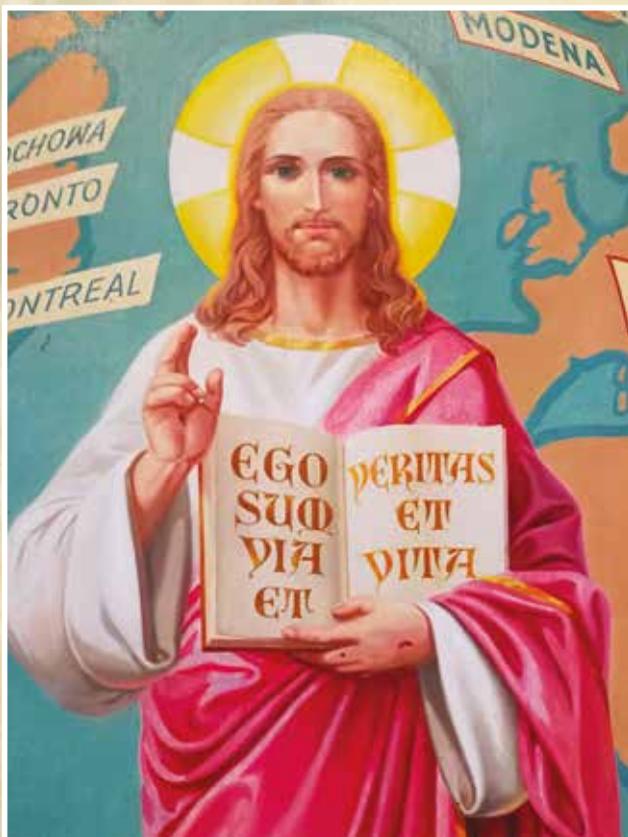




GESÙ MAESTRO

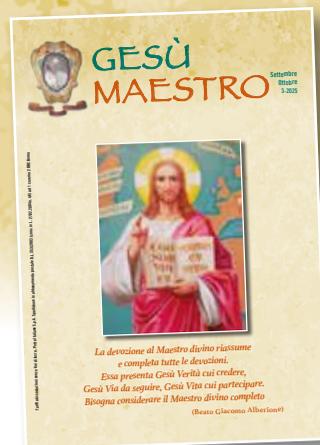
Settembre
Ottobre
3-2025



*La devozione al Maestro divino riassume
e completa tutte le devozioni.*

*Essa presenta Gesù Verità cui credere,
Gesù Via da seguire, Gesù Vita cui partecipare.
Bisogna considerare il Maestro divino completo*

(Beato Giacomo Alberione)



DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Gesù divino Maestro con il mondo alle spalle

EDITORIALE

Fare visita a Gesù trasforma la vita.....

3

MAGISTERO DELLA CHIESA

Pescatori di famiglie

8

IL GIUBILEO DELLA SPERANZA

Nella prova, spera! La lampada interiore
nella "notte oscura" della realtà.....

12

LA DIOCESI SI RACCONTA

Un Decalogo e alcune iniziative
a Potenza.....

16

ISTITUTO "GESU' SACERDOTE"

Comunicazione del Delegato
Chiesa nella notte? Dio è altrimenti

20

ASSOCIAZIONE ANCILLA DOMINI

Ancora sull'Assemblea vissuta a Roma...

25

SPIRITUALITA' PAOLINA

Verità, Vita e Via. Loro radicamento
nel trinomio cuore-anima-forze.....

29

SPIRITUALITA' BIBLICA

Il valore del Vangelo.....

35

ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Lettera del Delegato
Preziosità della lotta sperimentata.....

37

SANTUARIO DI SAN GIUSEPPE

Pellegrinaggio mattutino
il 19 di ogni mese

41

ESPERIENZE E TESTIMONIANZE

44

UNITI NEL SUFFRAGIO E NELL'INTERCESSIONE

57

NOVITÀ LIBRI E FILM

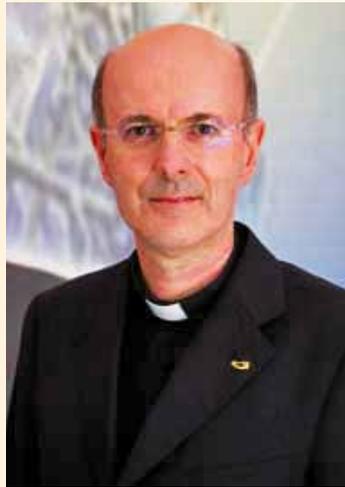
62

Fare visita a Gesù trasforma la vita

Pubblichiamo l'omelia del Superiore Generale della Società San Paolo, don Domenico Soliman, ai partecipanti dell'Istituto Santa Famiglia al Giubileo delle famiglie. Era il 31 maggio, festa della visitazione di Maria ad Elisabetta e la Celebrazione si teneva nel Santuario Regina degli Apostoli.

Davvero un giorno di festa questo! Festa perché ricordiamo la visita di Maria Elisabetta, festa perché come Chiesa, come Santa Famiglia, siete qui per celebrare il Giubileo delle famiglie. E tutte le volte che ci incontriamo, che stiamo insieme, che facciamo un pellegrinaggio insieme, condividiamo la vita, la gioia di essere famiglia, di essere cristiani e ravviviamo il dono della nostra fede e anche l'amicizia tra di noi, la necessità, cioè, di camminare insieme, di condividere la nostra vita e la nostra vocazione.

Ed è bello anche ritrovarsi qui. Don Roberto vi ha spiegato velocemente il luogo, la bellezza di questo luogo, l'importanza di questo luogo che è il Santuario dedicato a Maria Regina degli Apostoli. Perché proprio qui c'è il nostro caro beato don Giacomo Alberione. La sua urna è lì alla vostra sinistra. Facciamo visita a lui. Lui che non solo ha dato vita a questo santuario, per un voto, per il suo amore a Maria, per la



sua la presenza di Maria nella sua vita. Ma facciamo visita anche a lui, perché se siamo qui tutti insieme Paolini, Istituto Santa Famiglia, Famiglia Paolina è perché lui ha detto sì a quel progetto del Signore. Lui è il fondatore, ha fatto nascere grazie allo Spirito, la nostra realtà, la nostra famiglia.

Insomma, siamo qui per far festa, siamo qui per condividere la vita, la fede, siamo qui per far visita a don Alberione. Domani possiamo aggiungere anche Pietro e oggi pomeriggio Paolo, nel vostro pellegrinaggio nella basilica di San Paolo.

Il senso della visitazione

Questa parola “fare visita”, la Visitazione, Maria che visita la cugina Elisabetta è una parola importante perché appartiene alla nostra vita, non solo la vita di Maria che ha visitato Elisabetta. Ma quante “visite” nella nostra vita! Quante volte abbiamo sperimentato e sperimentiamo che l'incontro è fonda-

mentale per ognuno di noi! Siete stati fidanzati, giusto? Di solito, prima del matrimonio c'è un tempo di finanziamento dove ci si conosce. Chi è che visitava l'uno o l'altro? Chi è che andava a trovare l'uomo del cuore, la donna del cuore? Certo, forse l'uomo. Ma era ricambiato, vero? Quante visite. Quanti incontri. Quante occasioni per conoscersi. È necessario incontrarsi.

È necessario anche per costruire un progetto che si chiama matrimonio, questo dono cristiano, questa vocazione cristiana. Quante volte visitiamo gli amici? Quante volte andiamo a visitare i malati? Quante volte andiamo a incontrare colleghi, persone care che hanno bisogno di una parola, di un incoraggiamento. Quante volte andiamo da altre famiglie per far festa, per stare insieme, per donarsi il tempo, per donarsi qualcosa della propria vita.

Allora questa esperienza di Maria che fa visita alla cugina Elisabetta è qualcosa che appartiene anche a

noi, che fa parte della nostra vita. Ed è bello ricordarlo in questo luogo, perché don Alberione ha lasciato alla Famiglia Paolina un luogo, un momento, un'esperienza particolare nella giornata che noi chiamiamo la "Visita eucaristica". Conosciamo questa parola che si può tradurre anche come Adorazione eucaristica.

Certo, per voi è possibile viverla in alcune circostanze, in altre no; nelle comunità della Famiglia Paolina è quotidiana, ma ecco, don Alberione ci ha lasciato come un momento forte nella giornata l'incontro con Gesù Maestro: far visita a Gesù! Andare da Gesù Eucaristico e affidargli la vita, affidargli quello che noi viviamo, i progetti, le gioie, le sofferenze, il bene, alle volte le nostre fragilità, la visita eucaristica.

Far visita a Gesù eucaristico

E lui descrivendo che cos'è e come vive questo momento di Adorazione eucaristica, questa "visita eucaristica",





dice che anche i dodici, gli apostoli, hanno fatto questa esperienza. Perché Gesù li ha chiamati. E sono andati da Gesù, hanno vissuto con Lui, anzi non solo un'ora, tre anni della loro vita l'hanno dedicata a stare con Gesù. E conclude don Alberione, spiegando proprio questo: Gesù li trasformò! Bellissima questa parola. L'incontro trasforma. Fare visita trasforma la nostra vita. Lo stare insieme, il camminare insieme, il condividere la vita, pregare insieme, gioire o soffrire insieme, ci trasforma.

Ci trasforma, cioè, ci rende più consapevoli di quello che siamo, della nostra vocazione, del dono che abbiamo ricevuto. Gesù ci trasforma con la sua Parola, perché nella preghiera non è che necessariamente facciamo cambiare idea a Gesù. Ma alle volte è lui che ci fa cambiare idea. Ci trasforma nelle motivazioni, ci dà una luce di nuova, ci fa vedere le cose in maniera nuova. E là dove c'è difficoltà ma-

gari ci fa intravedere delle opportunità nuove.

E là dove il nostro cuore è duro, è rigido, per esempio facciamo fatica a perdonare, stando con Gesù ci rendiamo conto che è possibile provare a perdonare, ad amare, a fare il primo passo. La visita: Maria visita Elisabetta, per noi Famiglia Paolina una visita eucaristica, un incontro con Gesù che ci trasforma. E visitare, incontrarsi, è anche un modo di comunicare. È un modo di relazionarci. Perché comunicare non vuol dire solo parlare.

Il senso del comunicare oggi

Sì. La parola è un modo di comunicare. Ma noi comunichiamo anche semplicemente con la nostra persona. Il fatto che siete qui, che siamo qui, è comunicazione. Comunica che questo momento per voi è importante, che il Giubileo delle famiglie per voi è importante. E siete qui, non lo dite con



le parole, lo dite con la vostra presenza. Visitare è un modo di fare comunicazione, è un modo di comunicare. E quanti modi nella nostra giornata abbiamo per comunicare. Comunicazione che tra voi, Famiglia Paolina, è il luogo anche della evangelizzazione.

Comunicare non è solo stampare libri, non è solo stampare delle riviste, anche quello certo, ma oggi comunicazione è anche la realtà dei Social, della rete. Aggiungiamo dell'intelligenza artificiale. Ma comunicazione è anche un abbraccio, una stretta di mano, un sorriso. Anche questa è comunicazione. La comunicazione riempie tutta la nostra vita ed è fatta in tanti modi. Con la nostra persona, con i linguaggi della comunicazione moderna, tutto è comunicazione e tutto è un luogo di evange-

lizzazione, di testimoniare il Vangelo, di annunciare Gesù.

Vogliamo allora ringraziare il Signore del dono specifico, del colore specifico, del nostro modo di essere cristiani e di testimoniare nella nostra vita, nella vostra vita di famiglie, che il Signore raggiunge l'umanità, raggiunge il cuore di ogni persona. Lo facciamo con ogni forma di comunicazione. Lo facciamo con ogni linguaggio del comunicare. Maria l'ha fatto anche con la visita alla cucina. Noi comunichiamo in tanti modi e ogni modo è un'opportunità per annunciare il Signore. La comunicazione, alle volte, non è una forma di guarigione? Una parola detta con amore, non guarisce il cuore di qualcun altro, per esempio? Un gesto di perdono, alle volte, non guarisce, non sana, i nostri rapporti?

Sicuramente tra voi, marito e moglie, non avete mai litigato, no? Perché è vietato. Non si può litigare, no? Non ci si può arrabbiare. E invece si litiga, ci si arrabbia. Abbiamo idee diverse, no? E non basta il fidanzamento per conoscersi. Ci vuole tutta una vita e poi anche la vita eterna. Continueremo a conoscerci, vero?

Comunicare il Vangelo

Quante volte una parola di mia moglie, di mio marito, fa riprendere il rapporto. Sgretola il muro della sofferenza, della chiusura. Una parola, una parola detta, una parola accolta. E Gesù quanto ha guarito con parole, con

segni, con carezze, con baci. Quanto Gesù ha usato piccoli modi di comunicare per guarire, per sanare, per convertire, per chiamare. Ecco, noi anche come famiglie abbiamo il dono di annunciare il Vangelo con ogni forma di comunicazione. Ecco, la comunicazione quella quotidiana, vissuta nella quotidianità, della nostra umanità e, quindi, ci ricorda anche don Alberione, con tutti gli strumenti, con tutti i linguaggi della comunicazione moderna. Anche Internet, anche l'intelligenza artificiale.

Affidiamo al Signore allora la nostra vita, la nostra vocazione, questo

cammino che stiamo facendo con tutta la Chiesa nel Giubileo della Speranza, e con gioia rinnoviamo il nostro sì, rinnoviamo la nostra vocazione. Rinnoviamo la gioia di essere famiglia. E, mentre diciamo ancora una volta sì, ravviviamo anche il nostro desiderio di essere apostoli, di annunciare il Vangelo, di testimoniare nella quotidianità come Maria, la Regina degli Apostoli che ci insegna ad essere noi apostoli, oggi, come lei è stata 2000 anni fa.

Buon cammino, buon Giubileo, buon pellegrinaggio: che il Signore trasformi la vostra vita!



Pescatori di famiglie

Pubblichiamo il messaggio che il Santo Padre Leone XIV ha inviato ai partecipanti al Seminario "Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali", organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (2-3 giugno 2025).

Cari fratelli e sorelle! Sono lieto che, all'indomani della celebrazione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, un gruppo di esperti si sia riunito presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita a riflettere sul tema: *Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali.*

Tale tema ben esprime la preoccupazione materna della Chiesa per le famiglie cristiane presenti in tutto il mondo: membra vive del Corpo mistico di Cristo e primo nucleo ecclesiale a cui il Signore affida la trasmissione

della fede e del Vangelo, specialmente alle nuove generazioni.

La domanda profonda d'infinito scritta nel cuore di ogni uomo conferisce ai padri e alle madri il compito di rendere i propri figli consapevoli della paternità di Dio, secondo quanto scriveva Sant'Agostino: «Come in Te abbiamo la sorgente della vita, così nella tua luce vedremo la luce» (*Confessioni*, XIII, 16).

Farci prossimi all'umanità di oggi

Il nostro è un tempo caratterizzato da una crescente ricerca di spirituali-



tà, riscontrabile soprattutto nei giovani, desiderosi di relazioni autentiche e di maestri di vita. Proprio per questo è importante che la comunità cristiana sappia gettare lo sguardo lontano, facendosi custode, davanti alle sfide del mondo, dell'anelito di fede che alberga nel cuore di ognuno.

Ed è particolarmente urgente, in questo sforzo, rivolgere un'attenzione speciale a quelle famiglie che, per vari motivi, sono spiritualmente più lontane: a quelle che non si sentono coinvolte, che si dicono non interessate, oppure che si sentono escluse dai percorsi comuni, ma nondimeno vorrebbero essere in qualche modo parte di una comunità, in cui crescere e con cui camminare. Quante persone, oggi, ignorano l'invito all'incontro con Dio!

Purtroppo, a fronte di questo bisogno, una sempre più diffusa "privatizzazione" della fede impedisce spesso a questi fratelli e sorelle di conoscere la ricchezza e i doni della Chiesa, luogo di grazia, di fraternità e d'amore! Così, pur con sani e santi desideri, mentre cercano sinceramente dei punti di appoggio per salire i sentieri belli della vita e della gioia piena, molti finiscono coll'affidarsi a falsi appigli che, non reggendo il peso delle loro istanze più profonde, li lasciano scivolare di nuovo verso il basso, allontanandoli da Dio e rendendoli naufraghi in un mare di sollecitazioni mondane.

Tra loro ci sono papà e mamme, bambini, giovani e adolescenti, a volte alie-



nati da modelli di vita illusori, dove non c'è spazio per la fede, alla cui diffusione contribuisce non poco l'uso distorto di mezzi in sé potenzialmente buoni – come i social – ma dannosi quando fatti veicolo di messaggi ingannevoli.

Ebbene, ciò che muove la Chiesa nel suo sforzo pastorale e missionario, è proprio il desiderio di andare a "pescare" questa umanità, per salvarla dalle acque del male e della morte attraverso l'incontro con Cristo.

Testimoniare la bellezza del Matrimonio

Forse molti giovani, che ai nostri giorni scelgono la convivenza invece del Matrimonio cristiano, in realtà hanno bisogno di qualcuno che mostri loro in modo concreto e comprensibile, soprattutto con l'esempio della vita, cos'è il dono della grazia sacramentale e quale forza ne deriva; che li aiuti a comprendere «la bellezza e la grandez-

za della vocazione all'amore e al servizio della vita» che Dio dona agli sposi (S. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 1).

Allo stesso modo tanti genitori, nell'educazione alla fede dei figli, necessitano di comunità che li sostengano nel creare le condizioni affinché questi possano incontrare Gesù, «luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso» (Francesco, *Udienza generale*, 9 settembre 2015).

La fede è anzitutto risposta a uno sguardo d'amore, e il più grande errore che possiamo fare come cristiani è, secondo le parole di Sant'Agostino, «pretendere di far consistere la grazia di Cristo nel suo esempio e non nel dono della sua persona» (*Contra Iulianum*

opus imperfectum, II, 146). Quante volte, in un passato forse non molto lontano, ci siamo dimenticati di questa verità e abbiamo presentato la vita cristiana principalmente come un insieme di precetti da rispettare, sostituendo all'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù, Dio che si dona a noi, una religione moralistica, pesante, poco attraente e, per certi versi, irrealizzabile nella concretezza del quotidiano.

Farsi vicini ed ascoltare

In questo contesto tocca prima di tutto ai Vescovi, successori degli Apostoli e Pastori del gregge di Cristo, gettare la rete in mare facendosi “pescatori di famiglie”. Anche i laici, però, sono chiamati a lasciarsi coinvolgere in tale missione, divenendo, accanto ai Ministri ordinati, “pescatori” di coppie, di giovani, di bambini, di donne e uomini di ogni età e condizione, affinché tutti possano incontrare Colui che solo può salvare. Ciascuno di noi, infatti, nel Battesimo, è costituito Sacerdote, Re e Profeta per i fratelli, ed è reso “pietra viva” (cfr 1Pt 2,4-5) per la costruzione dell'edificio di Dio «nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità» (Omelia, 18 maggio 2025).

Vi chiedo, perciò, di unirvi agli sforzi con cui tutta la Chiesa va in cerca di queste famiglie che, da sole, non si avvicinano più; per capire come camminare con loro e come aiutarle a in-



contrare la fede, facendosi a loro volta “pescatrici” di altre famiglie.

Non lasciatevi scoraggiare dalle situazioni difficili che vi troverete dinanzi. È vero, oggi i nuclei familiari sono feriti in tanti modi, ma «il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati» (Francesco, *Amoris laetitia*, 76).

Per questo c'è tanto bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno. Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà, pronti anche ad aprirsi, quando neces-



sario, a nuovi criteri di valutazione e a diverse modalità di azione, perché ogni generazione è diversa dall'altra e presenta sfide, sogni e interrogativi propri. Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, Gesù Cristo rimane «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8). Perciò, se vogliamo aiutare le famiglie a vivere cammini gioiosi di comunione e ad essere semi di fede le une per le altre, è necessario che prima di tutto coltiviamo e rinnoviamo la nostra identità di credenti.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per quello che fate! Lo Spirito Santo vi guidi nel discernere criteri e modalità di impegno ecclesiale atti a sostenere e promuovere la pastorale familiare. Aiutiamo le famiglie ad ascoltare con coraggio la proposta di Cristo e gli inviti della Chiesa! Vi ricordo nella preghiera e imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica.

Nella prova, spera! La lampada interiore nella “notte oscura” della realtà

Dobbiamo ammettere che viviamo un tempo storico strano; il livello di sviluppo economico, scientifico e tecnologico ha raggiunto livelli altissimi, forse impensabili, eppure l'umanità sembra non percepirlo. Invece di andare avanti, pare che si stia tornando indietro, pare che l'uomo si ostini a non voler crescere, anzi sembra che senta il bisogno di rinchiudersi, spaventato dalla profondità della sua inadeguatezza. Si percepisce una certa stanchezza, un progressivo affaticamento nel voler affrontare la complessità non solo dei problemi e delle sfide della società, ma della sua stessa esistenza in quanto creatura.

La globalizzazione dell'indifferenza

Il nostro caro papa Francesco, che raccomandiamo al Signore e a cui chiediamo sostegno e protezione dalla Chiesa celeste, aveva coniato un'espressione che indica molto bene questa contraddizione: “globalizzazione dell'indifferenza”. Quando si è indifferenti, non si ha prospettiva, perché ogni situazione è vissuta come estranea; tutto va bene, purché non ci tocchi direttamente e se ci tocca, che lo faccia il meno possibile. Essere indif-



ferenti vuol dire essere freddi, essere di marmo: scivola tutto e non rimane nulla. All'esterno sembra tutto perfetto, ma all'interno c'è l'inverno dello spirito.

Questa indifferenza, questo disinteresse provoca sofferenza, suscita malessere; l'uomo di oggi non vuole essere scosso da niente, ma finisce per essere terremotato, in rovina. La sua vita è in un vicolo cieco, non può andare avanti né indietro; resta fermo, paralizzato, incapace di vivere davvero. Le prove che la vita gli sottopone diventano croci troppo grandi, troppo pesanti da portare e la vita perde di senso, perché, secondo il pensiero di oggi, se la tua vita non è perfetta, cioè disumanizzata perché privata delle caratteristiche

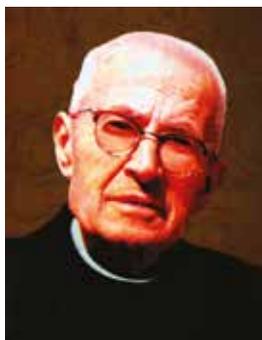
dell'uomo-creatura, allora non ha ragione di essere vissuta.

Nel descrivere questo quadro un po' desolante non ho mai citato, come si è potuto constatare, Dio. Non l'ho fatto non solo per seguire il filo di questa mia analisi umanistica, ma anche perché l'uomo di oggi ha voluto relegare Dio nella soffitta della storia, come una bellissima opera d'arte, ma fuori moda. L'uomo che si crede di marmo non può sopportare il fatto di essere stato plasmato dalla terra; Dio non è contemplato perché riporta alla giusta dimensione l'ego di un essere umano che vuole essere il dio di sé stesso.

Ma l'uomo non è Dio (spesso di questo ci si dimentica) e di fronte alle prove, alle difficoltà, alle sfide, senza Dio si trova solo e soprattutto, tante volte, impotente. In quei momenti l'essere umano si perde, e smarrisce i suoi passi. Il marmo non è flessibile, si spezza facilmente se sottoposto ad una forza; la terra, l'argilla modellata invece, cambia forma, ma non si disunisce.

Indicazioni da Alberione

Io credo che sia necessario riscoprire, di nuovo, la nostra relazione con il Signore per ritrovare in noi le nostre riserve di speranza. Cercando un po' tra gli scritti del beato Alberione per trovare qualcosa che mi potesse ispirare, mi sono imbattuto in una sua meditazione



del 1956, indirizzata alle Pie Discepole in occasione degli Esercizi spirituali. Innanzitutto mi ha colpito il fatto che la sorgente che lui individua per attingere alla speranza è la contemplazione dell'Ostia. Stare davanti a Gesù realmente presente è il primo segno di speranza perché è con noi, tra noi, concretamente, non ci abbandona mai. Un'altra cosa a cui ci chiede di prestare attenzione, e che è legata a quanto detto poc'anzi, è la dimensione della promessa di Dio all'uomo, che si fa concreta in Gesù. Dio ci ha promesso che ci salveremo, ci ha promesso una vita nuova, per l'eternità, e quindi, avendo fede, abbiamo anche fiducia in questo. E poi un'altra vocazione: quella ad impegnarsi, sempre, ogni giorno, nel rispondere alla chiamata particolare che il Signore ci fa, anche se ciò sembra così piccolo e poco significativo; Gesù infatti, nel suo Amore, per ogni nostra azione fatta secondo il Vangelo, anche quella più piccola, più limitata, più circoscritta, ci concede una grazia che è un premio sproporzionato, perché radicato nella logica dell'Amore di Dio, cioè

un amore che non si misura con le cifre del contraccambio, del dare, dell'avere, del guadagno e della perdita, tanto care all'uomo, soprattutto all'uomo di oggi. E poi, ricorda il beato Alberione, la preghiera, che è il linguaggio della speranza

perché dialogo costante con la fonte della speranza, Dio stesso, che non si volta mai dall'altra parte.

La speranza seguendo Gesù

La lettura di questo testo mi ha spinto a riflettere molto; nella realtà dell'oggi, così caotica, così svuotata, spesso, di ogni senso profondo, la speranza sta nelle piccole cose che facciamo, quando le facciamo seguendo Gesù, affidandole a Gesù e lasciando che sia Lui ad operare in noi. Nella "notte oscura" di questo mondo diviso, di questa sofferenza che attana-



glia sempre più persone, l'incontro con Lui rimane sempre possibile. Questa espressione della "notte oscura" l'ha usata San Giovanni della Croce in riferimento alla vita contemplativa, al momento in cui l'anima si ritrova in un deserto spirituale, in un acuto momento di smarrimento, di totale solitudine. Ebbene, proprio in quel momento, dice San Giovanni, in quel preciso momento così vuoto avviene "il salto di qualità", avviene l'incontro dell'amante (l'anima) e dell'Amato (cioè Dio); nel momento più buio l'Amore di Dio si rivela tutto e salva. Allora anche nella notte nera della prova quotidiana in questa realtà complessa e quasi indecifrabile dell'oggi, non manca la luce, perché troviamo la lampada per i nostri

passi che è proprio la speranza che deriva dal nostro incontro con Gesù Cristo, incarnato nella nostra natura per farla rifiorire, la speranza che, come diceva Charles Péguy, è la piccola sorella della fede e della carità; nell'ingenuità e nell'empatia propria dei piccoli, ci porta a vedere ciò che potrà essere se ci affidiamo a quelle due sorelle più grandi.

Nelle passate festività di Pasqua la comunità di cui sono parroco ha vissuto un momento di grande tenerezza e di grande grazia: sette bambini tra i 6 e i 13 anni hanno ricevuto il Battesimo. Uno di questi bambini ha chiesto lui stesso ai genitori il perché non fosse stato battezzato e ha espresso lui stesso la volontà di ricevere il sacramento. Eccola la piccola sorella speranza, che Gesù ci dona insieme a sé stesso perché ci faccia tornare il cuore morbido di bambino, morbido come quel pezzo di pane bianco tanto piccolo che sta nel tabernacolo ma che contiene il Paradiso.

Puntare sull'evangelizzazione

La prova non è la fine, la sofferenza non è il termine; la croce è la porta della vita nuova, della vita eterna, della vita nella gioia vera. Questo lo possiamo vedere solo se ci lasciamo contagiare dalla speranza e contagia-

mo gli altri con la speranza. E per farlo la strada è evangelizzare. Sostanzialmente possiamo considerare l’evangelizzazione come speranza duplice: speranza di portare Gesù a tutti, ma proprio tutti, in particolare a quelli più emarginati e più lontani; speranza di contribuire a salvare chi viene toccato dalla grazia di Dio tramite Suo Figlio Unigenito. Ne consegue che gli sforzi che facciamo per seminare la Buona Novella non devono mancare mai, anzi dovremmo cercare di moltiplicarli, in ogni campo della nostra vita, sia individuale, che collettiva. Non dobbiamo avere timore a gettare il seme della Parola di Dio, anche se la terra su cui lo gettiamo ci sembra arida oppure non adatta, oppure ci sembra estranea o lontana; nulla è estraneo all’Amore infinitamente espanso dell’Altissimo.

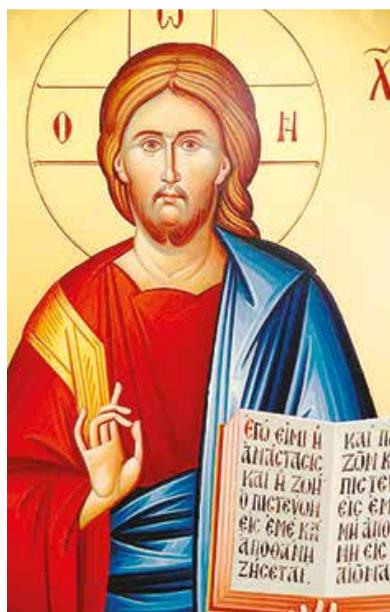
Uno di questi campi, su cui vorrei porre l’attenzione, anche come ex insegnante, è quello dell’educazione che oggi si trova in una vera e propria emergenza. Educare deriva dal latino *educere*, cioè condurre fuori; mi ricorda un momento cruciale della storia della salvezza, l’Esodo dall’Egitto. L’educazione è proprio liberazione dalle ombre dell’ignoranza e dall’insicurezza e ci

dona la chiave per capire tutto ciò che circonda l’essere umano. Gesù Maestro della mente e del cuore è venuto a liberare l’uomo dal peccato e dalla tristezza di un’esistenza vuota; evangelizzare nell’educare è, quindi, insegnare, prima di tutto, a sperare e a mettersi in gioco per costruire una realtà nuova e diversa.

Vorrei concludere con una citazione del Santo Padre Francesco, che descrive bene la natura della speranza vera, la speranza che non delude, come è il nome della bolla con cui ha indetto e ci ha donato questo Giubileo intitolato proprio alla speranza, che è un cammino che facciamo tutti insieme, sostenendoci a vicenda, non lasciando indietro nessuno, verso il Signore che ci accoglie a braccia aperte: *“Paolo ci dice che la speranza*

ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: ‘Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio’, no: se tu non dici: ‘Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell’Eucaristia, che è presente nella sua Parola’, quella non è speranza. E’ buon umore, ottimismo...”.

**Don Antonio SALIMBENI, igs
Parrocchia dell’Assunta in Ariccia (RM)**



Un Decalogo e alcune iniziative a Potenza

Il nostro ufficio di pastorale familiare, sia nella direzione sia nell'équipe, è in fase di riorganizzazione e di ristrutturazione, anche in vista del nuovo appuntamento per la votazione del Documento contenente le Proposizioni fissato dall'Assemblea sinodale per il 25 ottobre. Tuttavia, abbiamo deciso, anzitutto, di non disperdere e riapprofondire il patrimonio teologico di Papa Francesco sul matrimonio e la famiglia, fissandoci un *Decalogo* sintetico e agile per il nostro lavoro pastorale familiare, nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni coinvolti, sperando sia fruttuoso anche per chi ha vissuto una situazione ferita da divisioni.

Un Decalogo per la pastorale

1. Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo.

2. La qualità educativa si dà quando ci si comporta da padri e madri dialogando con i figli, adempiendo il proprio compito educativo con l'esempio accompagnato dalle parole, offrendo quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane.



3. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda mediante l'arricchimento reciproco in questa relazione nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, nella fede e nel destino eterno che ci accomuna.

4. La vita buona degli sposi cristiani e della famiglia si sostiene mediante l'apprendimento e l'esercizio delle virtù cardinali e teologali, a partire dal reciproco impegno a perdonare sempre.

5. Il seme cristiano della radicale uguaglianza tra i coniugi deve oggi portare nuovi frutti, mediante una testimonianza attraente della dignità sociale del matrimonio, della reciprocità fra loro e della loro complementarietà.

6. I genitori non devono autoescludersi dall'educazione dei figli, anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita e cioè sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, sull'economia.

7. È indispensabile ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana in quanto la famiglia e la parrocchia sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso.

8. Coordinare sempre più libertà e fedeltà: sono esigenze che non si oppongono l'una all'altra, ma si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali.

9. Dare alla famiglia il dovuto peso – e riconoscimento, e sostegno – nell'organizzazione politica ed economica della società contemporanea, a partire dalla sacralità della vita fino alla sua pienezza, al suo sviluppo integrale.

10. L'Eucaristia domenicale porta tutta la grazia di Gesù Cristo e così ogni realtà riceve il suo senso pieno, il suo baricentro: il lavoro, il riposo, le gioie e le fatiche di ogni giorno, la sofferenza e la morte.

Diventare soggetti attivi

In Diocesi, l'apostolato per le famiglie deve, a detta del nuovo Arcivescovo, Mons. Davide Carbonaro, far prendere consapevolezza ai nuclei familiari nel loro essere **soggetto** di azione ecclesiale (cfr AL 200), per portare

a tutti la gioia dell'Evangelo, oltre ad esser continuamente *oggetto* delle nostre cure pastorali, dalla catechesi alla liturgia.

Abbiamo sentito l'esigenza della rigenerazione del tessuto umano familiare, ancora di salvataggio in un mondo sempre più individualista e narcisista, bisognoso di riscoprire i principi e i valori che la famiglia, *domus Ecclesiae*, custodisce. L'amore è infatti *un'opera progressiva* (P. Bordeyne): l'amore



umano si vive, cresce e si rafforza sulle orme di Cristo.

Nell'anno pastorale in corso, abbiamo organizzato una GIORNATA DI VERIFICA E PROGRAMMAZIONE DIOCESANA che ci ha permesso di visitare il museo diocesano di Nocera Inferiore e svolgere una CATECHESI presso il Battistero paleocristiano di Nocera Superiore, del V sec. La nostra intenzione è coordinare, alla luce della pastorale battesimale di cui si sta discutendo e formando in Regione, grazie alla Conferenza episcopale della Basilica-



ta e all'UPFR, la pastorale delle coppie giovani e, di conseguenza, dei fidanzati. Infatti, già da 14 anni si celebra la Festa dei fidanzati a livello diocesano, istituita con l'intento di coordinare i percorsi per la vita al matrimonio e alla famiglia. Questi tre ambiti vanno sempre più connessi e ci stiamo formando per farlo al meglio. L'ultima festa è stata celebrata il 30 marzo ed ha avuto ottimi feedback. È risultato evidente il desiderio di colloquiare dei fidanzati con il proprio vescovo.

Si pensa di costituire una commissione di presbiteri e coppie per ristrutturare già per il nuovo anno pastorale un nuovo paradigma dei percorsi (già da noi usato e confluito nella pubblicazione: V. SERRITELLA, *Io e te sposi. Un noi per sempre in Cristo e nella*

Chiesa, 2016, Tau Editrice) ristrutturandolo sulla base del documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita del 2022: gli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*.

Iniziative specifiche

Per ottobre è stato pensato, ad hoc, un GIUBILEO PER LE COPPIE GIOVANI (0-10 anni di matrimonio). Come Ufficio diocesano è nostro desiderio "parlare" a una fascia che è stata un po' trascurata. Pertanto, oltre alla Messa e al passaggio della Porta santa, faremo anche un convegno sull'educazione e la catechesi nella famiglia per "far scoprire ai protagonisti della vita familiare, soprattutto agli sposi e ai genitori, il dono che Dio dà loro mediante il sacramento del Matrimonio" (*Diret-*

torio per la catechesi, 228), l'esercizio di trasmettere ai figli la fede (AL 289) e di educare a pregare.

Un'altra interessante iniziativa sono stati i percorsi di Betania (guidati dai coniugi Proietti di Roma) in quattro weekend: sono stati molto fruttuosi per le coppie in difficoltà relazionale, affettiva e comunicativa. È intenzione nostra fare alcune "riprese" durante l'anno con l'ausilio degli esperti del Consultorio diocesano "Beltrame-Quattrocchi" anche per riprendere un discorso già avviato con l'allora Arcivescovo Mons. Agostino Superbo sul discernere, accompagnare e integrare le coppie ferite da una separazione, in collaborazione col costituito "Ponte giuridico-pastorale" col Tribunale ecclesiastico diocesano per verificare anche una possibile nullità.

Un'ulteriore iniziativa è prevista il 9 novembre 2025: I 5 LINGUAGGI DELL'AMORE.

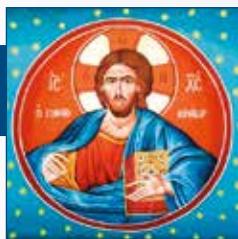


Una proposta – con il Consultorio – aperta a tutti, dagli adolescenti alle coppie per reimparare a gestire le emozioni per una maturità affettiva e relazionale, e creare, come dice Papa Leone XIV, una "scuola degli affetti", così importante e necessaria nel mondo contemporaneo.

Mons. Vito SERRITELLA,
condirettore della Pastorale familiare



Esercizi spirituali Isf a Roverè (VR), giugno 2025



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Chiesa nella notte? Dio è altrimenti

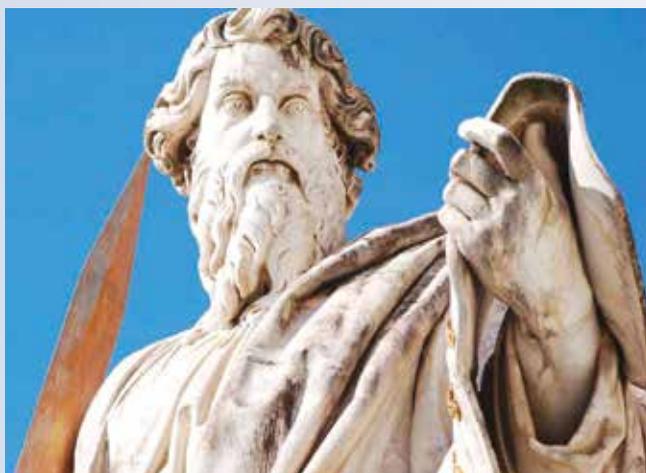
Cristo artefice della storia

Non solo molti fedeli, ma anche parecchi preti si trovano in difficoltà a vivere e manifestare la fede e la speranza cristiana, a motivo delle gravi crisi generali nel mondo di oggi. All'inizio di un nuovo anno pastorale alcuni presbiteri si trovano in difficoltà a riprogrammare iniziative con zelo e viva speranza cristiana, perché sembra di non riuscire a raccogliere nessun frutto di bene e di miglioramento nella qualità della vita, nei rapporti uma-

ni, un po' in tutti gli ambienti. Si sta verificando un capovolgimento dei valori cristiani e profondamente umani come la libertà, la democrazia, la ricerca di uguaglianza e di rispetto verso la dignità di ogni persona. Dio sembra indietreggiare sempre più nell'esperienza di vita degli uomini, mentre il potere dell'uomo tecnico, economico, autoreferenziale estende il suo dominio su tutto il cosmo.

Ma contrariamente alle apparenze, Dio non è un Dio assente, ma un Dio misterioso: l'esperienza della notte di cui parlava San Giovanni della Croce è diventata un'esperienza collettiva, oggi più che mai. Illuminante l'esperienza dei discepoli nell'Ascensione del Signore in Mt 28,17-20: **"Gli si prostrarono innanzi, alcuni però dubitavano"**. Dubitare è la tentazione costante della Chiesa che deve vivere in mezzo alla tempesta, che deve credere nella presenza del Signore anche quando dorme (Mc 8,23), che deve camminare sulle ac-





que senza lasciarsi impaurire dal vento e dalle onde.

Cristo tace, a il suo silenzio è una parola bruciante per tutti quelli che lo cercano con cuore sincero, al di là di tutti i segni, al di là dei miracoli e dei prodigi; e questa è l'illuminazione-conversazione più importante: **ricercare, contemplare, sperimentare un Dio che è altrimenti**. E che comunque, **nei tempi e nei modi suoi e rispettando sempre la nostra libertà, capovolge le situazioni di prepotenza e di ingiustizie e conduce alla vera pace, alla vera libertà e alla capacità di agape: è il fondamento della nostra missione e della vita di fede**.

La crisi è di sistema

Teniamo presente, per dare una lettura profonda ai segni dei tempi, un principio fondamentale di ermeneutica, quello per cui le **cose non si capiscono quando si stanno vivendo, ma solo dopo. Adesso non si può pretendere di capire perché siamo tutti nella tempesta, adesso è il momento della fede evangelica e della speranza cristiana**. Tutti i saggi osservatori, da qualunque parte si trovino, sono d'ac-

cordo nel dire che niente sarà più come prima, nessuno riesce a immaginare quello che sarà dopo. **La crisi è di sistema perché il modello di mondo che vivevamo non funziona più e si è come rotto**.

Siamo invitati a tenere sempre presente che la Chiesa è in questo mondo e deve fare i conti con questo cambiamento. **Leggendo gli Atti degli Apostoli possiamo contemplare come quando la missione sembrava essere finita in un vicolo cieco, essa ripartiva superando frontiere e scoprendo nuovi orizzonti**. Questo deve essere motivo di riflessione anche se non risulta facile. Oggi **non dobbiamo più definire il cambiamento d'epoca, dobbiamo solo renderci conto di stare in mezzo a questo cambiamento e abitarlo guidati dallo Spirito di Cristo, sempre all'opera**.

Nella crisi di oggi, che poi è la crisi di sempre, il nostro Dio, sempre misterioso ma salvifico, conduce alla salvezza le persone che si affidano, ma tramite il deserto, tramite il Mistero pasquale. Al riguardo è molto importante la parabola della donna che insiste presso Gesù per far guarire la figlia. Inoltre la vedova che vuole avere giustizia e va dal giudice e quello



non gli fa giustizia. Però a forza di insistere, di pregare, di bussare ecco che finalmente ottiene la giustizia. **La crisi grave di oggi e di sempre è che queste notti oscure e questi deserti che noi affrontiamo possiamo superarli**, sperimentando che dietro questa nube nera c'è la luce e la grazia salvifica di Cristo, **perseverando nella preghiera e fidandoci sempre del Signore, perché, nei tempi suoi e nei modi suoi, si farà sentire**. Noi allora scopriremo che lui è presente nella storia e in azione più di quello che immaginiamo.

Saldi nella fede

Lc 17,21-18,10: *“Quando verrà il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?”*. **La Chiesa di Luca ormai distante dai tempi apostolici è esposta alla prova del tempo; iniziano a manifestarsi segni di stanchezza, di rilassamento morale, di incertezza e deviazioni dottrinali, oltre che persecuzioni**, come è avvenuto spesso nella storia della Chiesa e anche oggi. E questa situazione di crisi che Luca ha di mira, quando redige la nostra parabola, in-

vitando a perseverare nella preghiera come la vedova: si tratta di una provocazione che dobbiamo saper accogliere anche noi. **Senza l'ascolto della Parola, della volontà di Dio, senza una continua conversione, una trasfigurazione della nostra vita, senza la preghiera continua non ci sarà rinnovamento della Chiesa** e risulterà meno feconda la sua missione di annunciare e testimoniare la vita nuova e liberante del Vangelo nel mondo.

Oggi si è perduto “il punto focale del mistero cristiano, della vita cristiana come esperienza di Dio, come incontro personale con Cristo”. E bisogna ritornare a contemplare, ad ascoltare, a tenere fisso lo sguardo sull'autore della nostra fede: il Signore! **Come ha saputo fare san Paolo: l'insuccesso**

nella predicazione, le tribolazioni non hanno minimamente scalfito la sua certezza: **“So stare nell’abbondanza e nella privazione perché tutto posso in Colui che mi dà forza”**. Se avessimo, oggi, un granellino di questa fede di Paolo! Non ci lasceremmo intimidire dal fatto che il mondo è ancora in gran parte da evangelizzare e che anzi rifiuta, a volte sdegnosamente, di farsi evangelizzare. Avremmo davvero le condizioni per intraprendere una nuova evangelizzazione. Ma solo se dentro di noi vive per fede un Gesù Cristo dalle dimensioni totali, come quelle vissute e manifestate da san Paolo e da tutti i Santi.

La spiritualità di san Paolo, infatti, non si riduce ad una dimensione intellettuale di autocomprensione o ad una perfezione interpersonale: **Cristo ne rappresenta sempre il punto di partenza, l’itinerario di sviluppo e il punto di arrivo**. Cristo non lascia mai le persone così come le trova. La spiritualità paolina rifugge non solo da qualunque forma d’intimismo, ma anche da qualunque chiusura. **E’ una spiritualità a finestre aperte, a orizzonti amplissimi; si affaccia con coraggio su tutta la realtà, anche**



quella negativa, e sa prendere le sue responsabilità di non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere il male con il bene (cfr. Rom 12,21).

Richiede vigilanza evangelica

E richiede molta vigilanza e persone che vivono e invitano alla vigilanza. **Si tratta di coltivare una fede forte e una ascesi sana, perché comunque è molto difficile vivere il Vangelo, vivere la comunione vitale mistica con Cristo, annunciarlo e testimoniare, dato che c’è l’opposizione forte e continua del lievito pagano del mondo.**

Risulta molto impegnativo sempre e anche per i preti **cercare Dio e la Verità**, perché non sempre si trovano con chiarezza. **E’ arduo vivere in Dio, perché bisogna andare controcorrente. E’ difficile annunciare la Verità, perché non sempre viene accettata.** Come possiamo discernere e assumere l’atteggiamento giusto nei confronti del servizio che siamo chiamati a svolgere che risulta sempre più difficile, contrastato, complesso, problematico? Cristo stesso ci rivela che satana **“ci vaglia come il grano, ma io ho pregato per voi...”** (Lc 22,31): nella nostra vita capita di sperimentare tante e forti sbattute-prove; **ma Lui**

ci sostiene e prega per ognuno di noi (Gv 17). Siamo invitati a rimanere nel suo Amore, nella sua Parola, a rimanere in Lui che è Maestro e Pastore Via, Verità e Vita.

Aiutare a leggere i segni dei tempi

Ecco perché è fondamentale la testimonianza di umiltà, di lode e di gratitudine al Signore che arreca del bene a noi e ai fedeli, perché aderiscano a Cristo. La Chiesa deve essere luce, deve essere l'occhio del mondo che illumina e sale saporito che risana la società e la cultura. Deve saper leggere e aiutare a **discernere i segni dei tempi, a dare una lettura profonda integrale della realtà e perciò non deve limitarsi a fare la carità, non deve limitarsi a curare una fama organizzativa, ma la Chie-**

sa deve distinguersi nel manifestare la vita nuova del Vangelo, la salvezza di Cristo secondo la sapienza del Mistero pasquale. E si tratta, infatti, di una salvezza non trionfalistica, non di efficienza, ma di servizio, di ricerca, di comunione pagando di persona, compromettendosi con Cristo: cioè regalando la propria vita, prendendo su di noi i mali altrui con spirito oblativo e sereno.

*Don Emilio CICCONI,
Delegato IGS*

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)



Ancora sull'Assemblea vissuta a Roma

Ritengo opportuno riproporre alcune dimensioni dell'esperienza positiva vissuta dalle Ancille nell'incontro (*Giubileo, Esercizi, Assemblea*) svoltosi a Roma, presso la Casa generalizia dei fratelli Paolini, dal 6 al 13 giugno 2025: ci sollecita a tenere viva la gratitudine al Signore per le sue continue benedizioni.

Valorizzerò soprattutto l'omelia del Provinciale SSP in Italia, don Roberto Ponti, che ha presieduto una Celebrazione eucaristica durante i lavori dell'Assemblea. Ha proposto un messaggio molto stimolante che aiuta tutte voi Ancille a coltivare più intensamente l'Identità e il Carisma della vostra Associazione.

Trovo significativa e stimolante questa omelia, perché **ha evidenziato, esprimendo fraterna gratitudine, il dono prezioso che siete per la missione di tutta la Famiglia Paolina, oltre che senz'altro per le vostre preghiere e offerta di vita per tutti i Sacerdoti.** Risulta anche in sintonia con l'omelia del Superiore Generale don Domenico Soliman: anche lui ci ha onorati presiedendo una Celebrazione eucaristica durante i lavori dell'Assemblea. Entrambi hanno invitato a pregare anche per i Sacerdoti paolini impegnati nelle attività apostoliche in tutto il mondo.

Riguardo a don Roberto Ponti ritengo opportuno informare le sorelle



Ancille che non erano presenti all'incontro del fatto che, **nella Celebrazione eucaristica in Santuario del 7 giugno, per la Festa della Regina degli Apostoli, da lui presieduta, ha ringraziato pubblicamente le Ancille per la loro presenza** (partecipavano in una fila di banchi con il loro foulard) e della loro missione per tutta la Famiglia Paolina. Subito è scattato un caloroso e prolungato applauso da parte di tutta l'Assemblea liturgica che ha commosso veramente tutte le Ancille presenti. Alla Celebrazione in Santuario erano presenti tanti membri di tutti gli Istituti della Famiglia Paolina. Ed è stata una forte e significativa esperienza di Famiglia; e senz'altro dal Cielo avranno gioito, oltre aver contribuito che si verificasse questo riconoscimento, don Stefano, don Gauss, Amalia, tutti gli Animatori e tutte le Ancille defunte...



Omelia di don Roberto Ponti

Carissime sorelle, le parole della liturgia di oggi ci portano nel cuore del nostro cammino cristiano e del vostro particolare carisma: **servire il Signore con cuore libero e riconciliato**, in comunione con fratelli e sorelle e con lo sguardo fisso su Cristo.

San Paolo, nella seconda Lettera ai Corinzi, ci parla di **un velo che può coprire il cuore**. È l'immagine di chi, pur leggendo le Scritture, non riesce a vedere in esse la luce di Cristo. Ma – dice Paolo – **“quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto”**. Ecco il primo passo: convertirsi ogni giorno, lasciare che lo Spirito tolga i veli del nostro orgoglio, del giudizio, delle ferite, per poter vedere con chiarezza **il volto di Gesù, che è immagine del Padre**.

È una parola che si sposa profondamente con il vostro nome e la vostra missione: Ancilla Domini, **serva del Signore, come Maria**. Anche Maria

ha visto oltre il velo delle apparenze. Ha detto “sì” alla luce vera, pur senza capire tutto. Ha accolto la Parola e l'ha custodita con cuore libero e obbediente.

Il Vangelo oggi ci provoca con forza. Gesù ci dice che **la vera giustizia** non si misura da ciò che è lecito o illecito, ma da **quanto siamo capaci di amare e riconciliarci**. Non basta evitare il male, bisogna spezzare le radici dell'ira, dell'offesa, del disprezzo. E ancora di più: **il culto a Dio è autentico solo se riconciliato con il fratello e la sorella accanto a noi**. Prima la pace, poi l'offerta, il servizio, l'impegno nelle nostre attività.

Non è questo il cammino di ogni “Ancilla”? Vivere ogni giornata come offerta gradita a Dio, **riconciliate, libere, senza rancori, con il cuore pacificato e disposto al bene**. Non è facile. Ma è proprio qui che si manifesta la grazia dello Spirito: ci trasforma **“di gloria in gloria”**, come dice Paolo, e fa risplen-



dere in noi **la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.**

Allora, sorelle, oggi, in questa Celebrazione:

- chiediamo occhi nuovi per vedere la gloria del Signore,
- cuori umili per cercare la riconciliazione vera,
- e una fede sempre più limpida per essere, come Maria, **ancelle della luce e della pace.**

In questo e per questo potrete aiutare chi è attorno a voi e sentirvi unite alla Famiglia Paolina, di cui vi sentite un frutto spirituale.

Esperienza forte del Giubileo

Nel celebrare il passaggio della Porta santa nella Basilica di san Paolo, pellegrinando in processione con la Croce, partendo da Casa San Paolo, è stato ribadito che **per vivere profondamente la nostra spiritualità paolina, incentrata nella piena configurazione a Cristo, c'è una porta da varcare e una porta da aprire.** La porta da varcare è quella per la quale Gesù dice: **“Io sono la porta...”**. Coloro che si fidano della logica delle Beatitudini, della sapienza della Croce, sperimenteranno veramente vita nuova, pace profonda e duratura, perché saranno condotti a pascoli abbondanti di grazia e benedizione. Per la porta da aprire, Gesù nell'Apocalisse (3,20) dice: **“Io sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre entrerà, cenerò con lui e lui con me”**. Dunque si tratta di aprire la porta a Cristo e di entra-



re per la porta che è Cristo. Dobbiamo cioè riscoprire l'urgenza e la bellezza della comunione mistica vissuta ed inculcata da don Alberione, don Stefano, don Gauss, Amalia e da tanti animatori che avete incontrato.

La qualità della nostra vita è costruita dalla mentalità di fede evangelico-paolina che sappiamo coltivare: si fonda sulla qualità del nostro pensare. La qualità della vita dell'uomo dipende dai suoi pensieri. Se illuminati, aperti, evangelici, adulti, maturi. Oppure pieni di ottusità, pregiudizi, ignoranza. Le più grandi battaglie si combattono nella mente. Smascherare i pensieri superficiali e combatterli con letture, parole, attività buone. Se salvi la mente, salvi te stesso. **Per questo, per Alberione risulta fondamentale l'illuminazione e la santificazione della mente, coltivando la riflessività, la meditazione assidua della Parola, l'esame di coscienza, il discernimento,** stando alla scuola del Maestro Divino Eucarestia Via, Verità e Vita. In pratica il tema di fondo degli

Esercizi vissuti dai membri della Famiglia Paolina in questo anno spirituale e apostolico 2025.

Il cammino di fede (lo sappiamo dalla vita dei santi) percorre sentieri invisibili, che vanno sempre al di là di quello che si vede; ed è fondamentale fidarsi pienamente del Signore perché tutto concorre al bene di coloro che so-

no da Lui amati. “È impossibile!” dice la **prudenza**; “È rischioso!” dice l'**esperienza**; “*E' insensato!*” dice la **ragione**. “*Dagli una possibilità*” dice il **cuore**. **Fidati di Dio e vivi il Vangelo, dice la fede e sarai beato.**

Don Emilio CICCONI,
animatore spirituale **ANCILLE**
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

DELIBERAZIONI DALL'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE

Risultati della consultazione per il rinnovo della struttura

Responsabile dell'Associazione: LUCIA CORTESE;

Consigliere: MARGHERITA ALESSIO, BARBARA BARTOLINI, CATERINA ZUCCA e GIULIANA SCORZELLI;

- gli **Esercizi spirituali del 2026**, grazie alla premura sempre di Don Emilio, saranno **ad Ariccia dal 22 al 27 giugno, tutte insieme**;
- le sorelle impedito a spostarsi saranno comunque coinvolte nei ritiri zionali e la loro cura è stata affidata alla Consigliera Caterina Zucca;
- la formazione delle sorelle novizie o in cammino è stata affidata alla sorella Margherita Alessio;
- riguardo l'aspetto economico, poiché gestire un proprio conto corrente risulta costoso, l'IGS ci è venuto incontro dichiarando la propria disponibilità ad accogliere sul proprio conto anche i fondi dell'Associazione; per le offerte occorrerà compilare con attenzione la causale del versamento (c/c postale intestato a Istituto Gesù Sacerdote n. 95569000; Banca Popolare di Sondrio c/c bancario Istituto Gesù Sacerdote IBAN IT31T0569603202000006589X71; casuale: per Ass. “Ancilla Domini”); la cura dell'aspetto economico è stata affidata alla sorella Barbara Bartolini;
- la compilazione della circolarina è stata affidata alla sorella Giuliana Scorzelli;
- è stato confermato all'unanimità Don Emilio come Assistente Spirituale dell'Associazione;
- sarà aggiornato l'indirizzario e s'invitano tutte le consorelle a comunicare al più presto a Lucia Cortese, anche tramite un messaggio, eventuali cambiamenti nell'indirizzo e nei recapiti telefonici o per email;
- anche quest'anno Don Emilio attende a Roma presso la casa “Don Lamera” la Responsabile, le Consigliere, le novizie (Caterina, Gladys, Giusy e Pamela) o le sorelle in cammino (Federica, Graziella, Ignazia, Maria Rita e Teresa) ed una rappresentanza di Ancille, possibilmente a rotazione.

Verità, Vita e Via.

Loro radicamento nel trinomio “cuore-anima-forze”

I - “Verità, Vita e Via”,
e “cuore, anima e forze”

Si sa che il Beato Giacomo Alberione si è portato nella tomba qualche sogno che aveva nel cassetto e che solo parte delle sue intuizioni è riuscito a realizzare; uno di tali sogni era certamente la “summa” dello scibile umano imperniato sul trinomio “Via, Verità e Vita”: egli sentiva che in quella misteriosa frase del Signore all’apostolo Tommaso, riferita da Giovanni: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*» (14,6), alla quale egli premetteva l’attributo di “Maestro”, c’era nascosto un autentico tesoro, tutto da scoprire; l’aveva fatto scrivere sul Vangelo aperto tenuto in mano dall’immagine di Gesù Maestro. Per i Paolini delle prime generazioni è un qualcosa di estremamente familiare, ripetuto come un mantra nella predicazione e nelle conferenze; fa parte della nostra identità.

Gesù Maestro, Via, Verità e Vita

Ricordo, quando eravamo aspiranti e chierici, che i sacerdoti paolini della prima ora, nelle loro prediche, quando nominavano Gesù, vi aggiungevano



sempre “Maestro, Via, Verità e Vita”, che diventava un modo di intercalare; c’era chi si divertiva a contare con i grani della corona tali espressioni e spesso si arrivava a diverse decine...

Dicevamo che don Alberione aveva in mente questa “summa”. Racconta don Gambi, direttore per tanti anni delle Edizioni Paoline: «*Nel 1951 don Alberione aveva in mente di fare una grande opera su Gesù Maestro e allora aveva incaricato don Roatta, che fece uscire un libro su Gesù Maestro, al quale lavorava da due anni (...); lui era entusiasta dell’idea del Primo Maestro, il quale aveva grandi idee, e veramente incantava; ma il senso della realizzazione era che ci voleva, per fare quello, una grande cultura, una grande ricer-*



ca (...). *Il Primo Maestro pensava che bastava avere un'idea per realizzarla»* (*L'editore di Dio*, p. 103).

Don Gambi stesso era stato incaricato di studiare l'idea di "Maestro" nell'antica letteratura cinese; egli aveva obbedito e seriamente, come lui sapeva fare, trascorrendo mesi a studiare in inglese Confucio e il Tao; ma dopo un anno si era arreso e don Alberione non aveva insistito oltre, almeno non con lui; infatti, andato don Roatta in Brasile, l'incarico restò a don Dragone, il quale, credo intorno al 1970, sfornò una ponderosa opera in più volumi, in cui il tema era trattato alla luce della teologia scolastica. L'opera purtroppo non ha avuto seguito. Tanti altri Paolini si sono cimentati con questo titolo: "Maestro, Via, Verità e Vita", a noi tanto caro e carico di misteriose risonanze, ognuno esprimendo il suo punto di vista.

Il sottoscritto non ha alcuna referenza per poter dire la sua in questo campo. Tuttavia mi pare di aver trovato una pista a livello biblico, che potrebbe almeno far luce sul significato del trino "Via, Verità e Vita" e sui rapporti intercorrenti fra queste tre parole con importanti testi della Scrittura e forse porre le basi per un serio studio biblico, prima di tutto, e poi teologico e antropologico.

Con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze

Ovviamente non ho alcuna pretesa; ma potrebbe anche darsi che quella che è poco più che una intuizione, possa diventare, in mani più esperte, qualcosa di serio.

Il passo chiave è quello di Deuteronomio che, con il nome di "Shemà", rappresenta la preghiera più usa-

ta della tradizione ebraica: «*Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze*» (6,4-5).

In questi articoli esamineremo uno ad uno i tre termini, ma per poterci orientare, occorre darne una definizione anche se necessariamente sommaria: sono come tre ambiti della vita dell'uomo, che riguardano rispettivamente la sfera spirituale (cuore), quella vitale-emotiva (anima) e quella relazionale (forze). Si tratta come di tre cerchi concentrici, a partire dal centro verso la periferia.

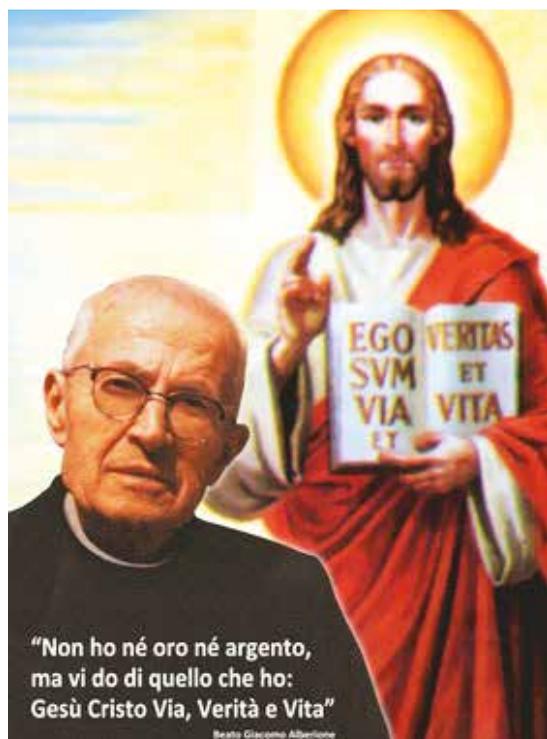
Sarebbe interessante poter investigare quale posto rivestisse tale trinomio nella cultura ebraica, ma non è facile, perché l'associazione delle tre parole, oltre che nel testo dello *Shemà*, la troviamo soltanto nell'elogio del re Giosia in 2 Re: «*Prima di Josia non vi fu un re che sia ritornato al Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutte le sue forze*» (forza, in ebraico, 23,25). Cuore e anima le troviamo spesso associate nel Vecchio Testamento, ma tutte e tre assieme solo in quei due testi, ma in esso non è difficile trovare tracce di una mentalità certamente molto diffusa, anche se non necessariamente tematizzata. Nel Nuovo Testamento possiamo trovare tracce evidenti di tale mentalità, ma l'incertezza del vocabolario non rende facile tale ricerca.

Un'applicazione di tale trinomio ad una storia concreta l'abbiamo nel libro di Giobbe; non che il trinomio sia riportato espressamente, ma il loro significato è estremamente esplicito: parliamo delle tre tentazioni di Giobbe. L'ordine è inverso ossia forze-anima-cuore, chiaramente nell'intento di creare un crescendo drammatico: infatti la prima tentazione riguarda i beni, quindi le *forze* (compresi i figli), la seconda la salute, quindi *l'anima* e la terza la fede (*cuore*): quest'ultima tentazione viene lanciata dalla moglie di Giobbe, che provoca il marito all'atto supremo di ribellione, maledicendo Dio. Sappiamo che Giobbe resistette a tutte e tre le tentazioni, e quindi ha amato Dio esattamente come prescrive il Deuteronomio, *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*, anche se poi il suo lamento nei confronti di Dio assume toni sempre più concitati e drammatici.



Nel Nuovo Testamento

Qui si pone un problema preliminare, di carattere linguistico: cuore e anima in greco hanno un significato totalmente diverso rispetto all'ebraico e non c'era modo di utilizzare termini equivalenti. Per questo con grande sorpresa il testo dello *Shemà* ripreso dai Sinottici in occasione della discussione di Gesù con i farisei sul primo dei comandamenti, si presenta in tre traduzioni diverse: Matteo ha «*con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*» (22,37); Marco: «*con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*» (12,29s); Luca, infine, segue Marco, ma pone *mente* dopo *forza* (10,27).



Ci sono certamente dei testi che testimoniano l'esistenza, al tempo di Gesù, di un'antropologia basata sul trinomio dello *Shemà*, ma l'ordine è spesso diverso e le parole usate sono incerte.

Citiamo l'episodio delle tentazioni di Gesù ripreso dal testo di Matteo (4,1-11). La prima tentazione riguarda il pane, ossia la vita, quindi l'anima, la seconda il tentare Dio, quindi il cuore, e la terza il possesso delle ricchezze del mondo, quindi le forze: da notare come l'ordine è diverso, ossia anima-cuore-forze. Marco non specifica le tentazioni e Luca segue integralmente Matteo. Almeno a mio modo di vedere, lo schema c'è, ma non troppo evidente e non so fino a che punto avvertito dagli autori.

Un ulteriore passo l'ho fatto meditando sulla parabola del seminatore, particolarmente preziosa, perché Gesù ne dà una spiegazione dettagliata. A dire il vero, questo è stato veramente il primo testo che ho messo in relazione con lo *Shemà*. Qui ci sono tre situazioni, a causa delle quali il seme-parola non attecchisce, o attecchisce male. Ci sono coloro, e sono nominati per primi, nei quali la parola non penetra minimamente e viene portata via dal diavolo; ci sono coloro che sono sopraffatti dalle tribolazioni e coloro che sono distratti dalla preoccupazione dei beni di questo mondo.

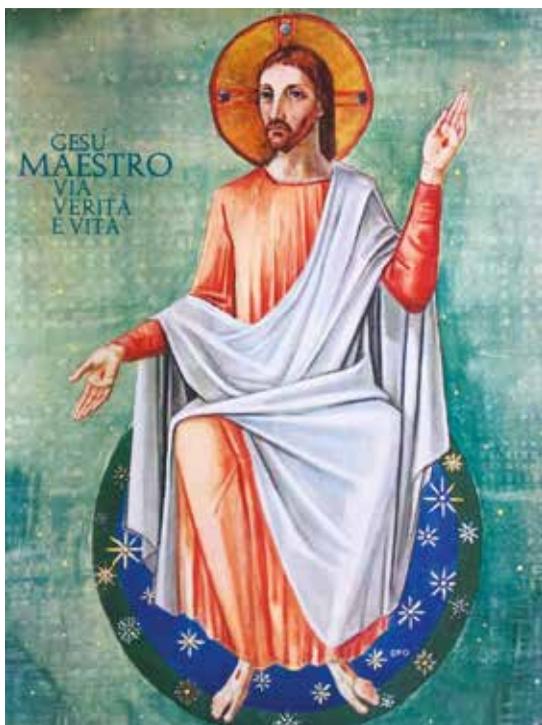
Gli indizi mi apparivano estremamente convergenti, per cui ho avuto

l'impressione di trovarmi davanti a un modo di intendere la realtà dell'uomo molto precisa e articolata.

Una volta stabilita la relazione, come in un puzzle, i tasselli si collocavano spontaneamente al loro posto. E quelle tre situazioni in cui è caduto il seme parevano rientrare perfettamente nello schema cuore-anima-forze. La prima situazione è data dalla strada: la Parola, seminata nel cuore (cf Mt 13,19), per la durezza di questo, non può penetrare né germogliare; quindi siamo al *cuore*. La seconda parla del terreno sassoso, dove il seme attecchisce poco e viene seccato dal sole, ossia dalle sofferenze e dalla paura: siamo all'*anima*; il terzo caso riguarda il terreno ingombro di spine: queste soffocano il seme e le spine sono identificate con la «*preoccupazione del mondo e l'inganno delle ricchezze*» (Mt 13,22): ovviamente siamo nell'area delle *forze*.

Cuore-anima-forze e Verità-Vita-Via

Ma l'obiettivo è di collegare il trionomio dello *Shemà* con quello di Gesù *Via, Verità e Vita*: le corrispondenze saltavano fuori spontaneamente e in modo estremamente preciso: la verità fa riferimento al cuore; la vita all'anima e la via alle forze: per questo dovremmo meglio dire *Gesù Maestro, Verità, Vita e Via*. In sostanza possiamo dire che verità-vita-via sono il modo specifico in cui Gesù interviene in questi tre aspetti della vita dell'uomo, ossia nel suo cuore, nella sua anima e nelle sue



forze. Ovviamente, simili rapporti, del resto a un primo esame tutt'altro che intuibili, devono essere messi in luce a partire dai testi biblici: è quanto faremo in questi articoli, brevemente, ma spero anche con sufficiente precisione, di modo che quanto viene affermato sia saldamente fondato sul dato scritturistico.

Il nostro percorso, quindi comincia proprio dall'esaminare cosa significhino, prima di tutto nell'Antico Testamento e poi anche nel Nuovo, queste tre parole: *cuore, anima e forze*, a quali esperienze umane concrete fanno riferimento, quali sono i rimandi al contesto della storia della salvezza e poi ancora quali siano i rapporti che fra di essi intercorrono.

Una volta entrato in questo mon-

do, ovviamente posso parlare solo della mia esperienza; l'orizzonte si apre in un modo incredibile, perché i rimandi sono tanti, gli echi, le associazioni non sempre evidenti, ma reali; rientra come in un cantiere archeologico, con i resti di tutto un mondo, più o meno remoto, ma con segni evidenti di una vita che man mano diventa sempre più percepibile e affascinante. Purtroppo abbiamo come dei resti archeologici, perché l'impossibilità di una traduzione effi-

cace del trinomio cuore-anima-forze ha reso il medesimo inservibile e obsoleto, sepolto dagli strati della cultura che cambia, e quindi quasi un reperto archeologico. Forse non sarà possibile renderlo nuovamente fruibile, ma la sua riscoperta, può aprirci al recupero di un contenuto assolutamente fondamentale sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (*continua*).

Don Domenico MARCUCCI, igs

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S0870009340000000099980

Il valore del Vangelo

Qualche volta pensiamo che il Vangelo ci chieda una vita grama, giusta magari, ma compressa da troppi limiti, da quelli che alcuni giudicano sacrifici inutili e che altri considerano giusti, ma sempre un po' come un dovere. Gli altri non sono un dovere o una limitazione, ma una ricchezza. Tutto il Vangelo parla di amore e quindi di vita. Gesù non parla di un "altro" mondo, lontano dalla realtà, di una vita per pochi eletti dotati di particolari virtù, impossibili ai più. La vita del Vangelo la comprendono i peccatori, i poveri, quelli che la vita l'hanno perduta e quelli che la cercano, che hanno sbagliato tutto e non ne possono più, i malati che la agognano e ne capiscono il valore.

L'indifferenza è il vero nemico della vita, non gli altri. La vita del Vangelo sembra dura quando si cerca, con poco successo, di salvarsi da soli. La verità più profonda di Gesù, vero segreto della vita, è che solo se cade a terra il chicco di grano può dare frutto e non resta solo. Da soli non c'è vita. Ma questa non è una vita grama, è una vita che dà frutti, in cui tutti possiamo diventare madri e padri e trovare un'esistenza più ampia.

Relazioni necessarie

Realizzare se stessi comprende sempre anche gli altri. Una buona guida è Martin Buber che afferma che



“l'io costituisce se stesso nel tu”. Per lui la relazione tra persona e persona è il centro dell'esistenza umana, “qualcosa che non ha l'eguale nella natura” (*Il problema dell'uomo*, 1943, p. 116, Marietti 2004). Il centro è l'incontro in cui l'io non si appiattisce nell'altro e l'altro non è solo annullato dal nostro io. Anzi: trovo l'io trovando Dio e il noi, capendo che la domanda di fondo della vita “per chi, a che scopo?”, come sempre scriveva Buber ha solo una risposta: “Non per me”. Cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come meta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé. “Non di te stesso, ma del mondo ti devi preoccupare!”. E se avviene questo troviamo finalmente l'io e non le infinite interpretazioni che lo nutrono e lo ingannano.

L'amore ci precede, è realtà ontologica. L'amore con Gesù è entrato nella storia. C'è un superamento di un'idea circolare della storia, ciclica, che ha caratterizzato gran parte del pensiero occidentale. E che fornisce il quadro concettuale e anche spirituale e personale per non credere che il cambiamento sia possibile, che le strutture di solitudine o di ingiustizia possano essere cambiate e che, in questo, il contributo di ognuno è importante. In un'idea ciclica e ricorrente della storia perde di significato la persona, quello che possiamo fare noi. La grande buona notizia è che Dio, con Gesù, è entrato e rimane nella storia, quella che contiene anche la nostra miseria, le contraddizioni e le ferite del mondo e questo è davvero Vangelo. Si tratta di entrare nella storia per capire il Vangelo, non di uscirne! Altrimenti ridurremmo il Vangelo a benessere individuale e resteremmo individui, senza quel noi che è indispensabile per trovare e vivere l'amore.

Per una vera realizzazione

La Parola di Dio più la si frequenta e più la si capisce e si scopre ogni volta come nuova. Se proviamo a farlo, ci accorgiamo che è vero. E ci aiuterà anche a crescere e trovare noi stessi. Uno dei mantra dell'individualismo che marca tanto del pensiero corrente – e dominante – afferma: “Per stare bene devi pensare di più a te”. “Ti devi realizzare”. Non è certo questo il lin-



guaggio della Parola di Dio. Realizzare se stessi non può mai essere contro gli altri o indipendentemente dagli altri. A volte proprio questo è il ritornello in famiglia, sul lavoro, nei consigli di buon senso delle rubriche popolari dei settimanali quando invitano a dedicarsi agli altri ma sempre “con misura”, senza esagerare, per evitare i *burnout*, per non scoppiare. E' fondamentalista perchè è deformante. Sono gli altri che ci aiutano a ritrovare noi stessi (Matteo M. Zuppi, *Dio non ci lascia mai soli. Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi*, Milano 2023, pp. 20-22).

A cura di Antonio SPERANDIO





ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Preziosità della lotta sperimentata

Ogni vita è vocazione

Partiamo da un'affermazione quanto mai solenne e precisa che ci viene dal Magistero di san Paolo VI, il papa che fu tanto vicino al nostro fondatore. Egli così scriveva nell'anno 1967: “Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato ad uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento” (*Populorum Progressio*, n. 15). Ogni persona rimane l'artefice della sua riuscita, una riuscita alla luce di quella collaborazione tra Dio e l'uomo, tra la grazia di Dio e la docilità dell'uomo, tra ciò che è e ciò che è chiamato ad essere.



La lotta come opportunità

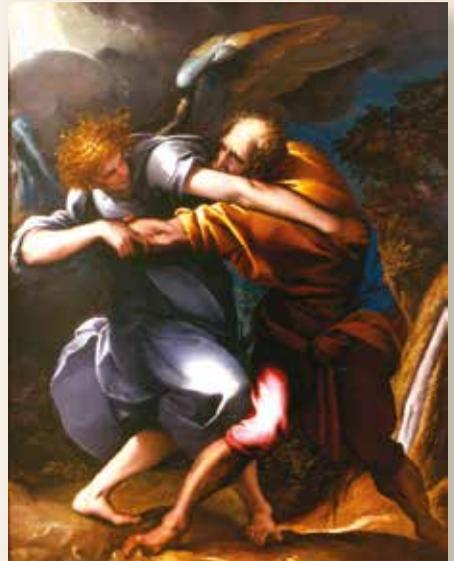
All'interno del percorso formativo che dura tutta la vita, la lotta non è un evento casuale o un incidente, ma rappresenta l'occasione per comprendere meglio se stessi e gli altri: scoprire i propri limiti e potenzialità, le vulnerabilità e i lati in ombra, così come la forza d'animo e le motivazioni. La lotta rappresenta dunque un momento rivelatore nel corso della nostra esistenza, che ci fa evolvere ad un nuovo stadio di coscienza di noi stessi e del mondo. Ciò che apparentemente sembrerebbe una croce da portare, una fatica d'Ercole di

cui faremmo volentieri a meno, può essere il momento per fare il punto del proprio io, sulle proprie relazioni, sulla propria storia. Prendiamo ad es. quello che può significare subire un lutto improvviso, o ricevere la diagnosi di una malattia grave, o dover affrontare una situazione di pericolo: tutte situazioni che possono portare al naufragio le sicurezze di una persona; eppure così forte è l'animo umano da riuscire ad imbrigliare questa marea di emozioni, paure e pensieri e trarne beneficio.

La nostra capacità di interpretare ci viene in soccorso: cosa dice di me questa situazione? Cosa mi rivela? Come posso farla fruttificare? Viene in mente l'episodio del cocco. Uno scimpanzè lancia un cocco alla persona che sta sotto l'albero. Il rischio è quello di innescare una guerra rilanciando il cocco. L'uomo saggio, invece, prende il cocco, lo taglia a metà, ne mangia il frutto e del cocco ne fa un bicchiere. Il simbolismo è più evocativo di tante parole, questa situazione rivela qualcosa che metto a frutto e non rilancio. Può essere una critica, può essere un atteggiamento, può essere la vita che ci chiama ad essere persone intelligenti capaci di leggere quel che accade. E' il momento di verità che la lotta mi aiuta a comprendere.

Come ci poniamo di fronte alla lotta?

La nostra vita è vissuta nella sua dimensione più logica per affrontare le situazioni, oppure come stile per difendersi o ancora lasciandosi abbattere dagli ostacoli fino a disintegrarsi dinanzi alle situazioni? Un'analisi avvincente delle possibili strategie ci viene proposta da De Finance. Egli ha elencato una serie di atteggiamenti che sono visti come modalità relazionali e, di conseguenza, dicono come la



persona può interagire con gli altri.

a) Approccio di *annessione*: è il tipo di relazione di tutte quelle volte in cui cerchiamo di portare l'altro nelle nostre convinzioni e di vederlo amico, se la pensa come noi altrimenti si tratta di una persona da tener lontana;

b) approccio di *utilizzazione*: quando si vuole utilizzare l'altro per i propri scopi e le proprie idee. Una volta che hai raggiunto lo scopo non te ne servi più e, di conseguenza, abbandoni la persona;

c) approccio di *dimissione*: si ha quando riduciamo le nostre potenzialità. Preferiamo cioè non entrare in relazione con l'altro, lo temiamo, lo vediamo come un possibile rivale con il rischio di chiuderci in noi

stessi, di perdere la libertà..., se lo si incontra si cambia strada. Altri atteggiamenti di dimissione si hanno quando si ha vergogna dell'altro e si preferisce lo stare sempre con le stesse persone o vivere nella solitudine e timidezza;

d) approccio di negazione: quando si cerca di ridurre l'altro, nel criticare, nel fare delle battute e delle ironie. Si cerca sempre di fare osservazioni sul suo operato. Pare che non ci vada bene niente e abbiamo bisogno di distruggere invece di costruire;

e) approccio di adesione: si vive il medesimo obiettivo, si condivide la parte esteriore di una motivazione senza però lasciarsi coinvolgere affettivamente;

f) approccio di comunione: si entra non solo in sintonia di progetti e motivazioni, ma anche di affetti. Si soffre e si gioisce insieme, non solo quando si vive la stessa meta, ma anche quando i presupposti e gli obiettivi sono diversi. In questa sfera si consuma la parte più bella e nobile del nostro percorso di maturazione perché vi entra la condivisione di quello che si vive. Non si resta l'uno spettatore dell'altro, ma l'uno per l'altro, si gareggia nello stimarsi a vicenda.

Queste sono le principali modalità del nostro affrontare l'altro. Possiamo verificare se operiamo una riduzione nei confronti dell'altro con l'*annessione*, l'*utilizzazione*, la *negazione* o una riduzione nei confronti di sé stessi con la *dimissione*. La strada che siamo chiamati a percorrere è quella dell'*adesione* all'altro, quella della **comunione intenzionale e affettiva** con l'altro.

Elementi di trasformazione

Quali atteggiamenti vivere per favorire uno sviluppo che è tensione, domanda, lotta, in

ultima analisi trasformazione? Possiamo trarre i nostri nuovi atteggiamenti da san Paolo, l'apostolo delle genti, il missionario della Chiesa nascente che ci invita a conservare l'unità dello Spirito attraverso modalità ben precise: *“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”* (Ef 4,1s).

1. L'umiltà, il guardare a sé stessi cioè con la giusta modestia e sincerità, riconoscendo anche i propri lati di debolezza, evitando così di cercare ne-



gli altri quelli che sono i nostri errori repressi. Arrivare ad essere un'unità con i nostri errori, senza averne timore, ci preserva dal vivere spaccati in due, con un lato in ombra che fa germinare indifferenza, arroganza e diffidenza nel prossimo.

2. La dolcezza, cioè l'evitare ogni aggressività e asprezza, sapendo che ciò che succede nelle vite degli altri è successo, succede o succederà nella propria.

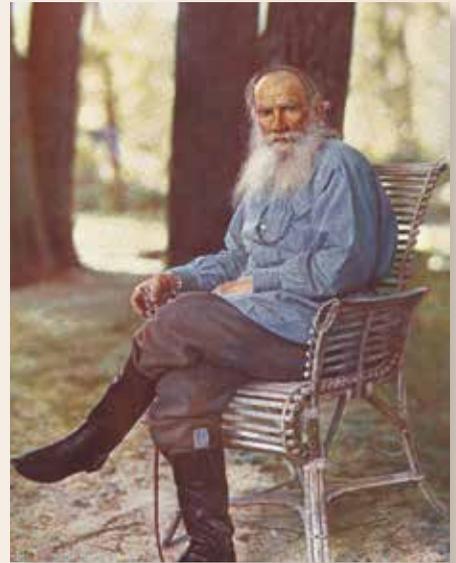
3. La magnanimità, tipico di coloro che hanno un grande animo, un cuore disponibile ad accettare ogni divergenza, l'istinto ad accogliere che supera ogni esclusione.

4. Il sopportare, inteso come un portare l'altro con sé: solo accettando e riconoscendo l'altro, se pur radicalmente diverso da me, posso essere promotore di un'autentica unità e comunione. Si tratta di non volere l'altro a propria immagine e somiglianza per permettere all'altro di essere se stesso.

L'amore vissuto

La vera lotta possiamo viverla e superarla con l'amore. Pur nell'attenzione al fatto umano, sociale ecc. non ci lasciamo imprigionare dalle maglie della concretezza, ma spingiamo il respiro verso l'Alto e verso l'Altro. Solo in Cristo l'uomo trova la forza e lo spazio per vincere. E' la sfida dell'incarnazione dell'amore che non necessita di essere annunciato quanto di essere vissuto. Si tratta di tornare all'Amore crocifisso da tradurre nel nostro mondo postmoderno.

Tolstoj racconta che uno zar pose a tutti i



suoi saggi tre domande: qual è il momento più importante per agire? Qual è la persona più importante? Qual è la cosa più importante?

Anche noi possiamo confrontarci nelle risposte. Solo un umile eremita seppe rispondere allo zar: il momento più importante è adesso; la persona più importante è quella con cui sei ora; la cosa più importante è farle del bene. Ciascuno di noi può percorrere la strada della crocifissione quotidiana che trafigge il tempo per farlo diventare tempo di amore per l'uomo.

Don Roberto ROVERAN, Del. Isf
(roberto.rov@tiscali.it)

Nuovi Responsabili di gruppo fino al 2030

Coniugi Nicoletta e Roberto SARTORI, Gruppo di Luzzara (RE)

Pellegrinaggio mattutino il 19 di ogni mese

Pubblichiamo una bella testimonianza della profonda devozione verso san Giuseppe e di come lo sposo di Maria attrae a sé tante persone. Lo ha dimostrato anche la folta partecipazione agli incontri mensili del Giubileo animati dal Vescovo.

Sono più di trent'anni che ogni 19 del mese mi alzo alle quattro del mattino per arrivare alle cinque al Santuario di San Giuseppe. Qui, con altri fratelli e sorelle, recitiamo il Rosario a San Giuseppe e alla Madonna; si prega per le intenzioni che ognuno porta nel cuore, per i bisogni della Chiesa e del mondo intero.

Per me è un momento di intimità profonda con Gesù, il silenzio del mattino poi la intensifica. Se qualcuno mi chiede perché lo faccio gli rispondo che l'amore, se è tale, si testimonia nel sacrificio.

Dopo il Covid il nostro gruppo di Fano si è ridotto parecchio; abbiamo tut-



ti un'età avanzata e molti non riescono più a osservare questa devozione.

Io ho sperimentato veramente che San Giuseppe ascolta sempre le nostre preghiere. Il desiderio che ho nel cuore è portare persone a Gesù e a San Giuseppe; perciò colgo sempre l'occasione per invitare qualcuno.

Lo scorso 1° maggio, insieme a mio marito Paolo che mi ha aiutato a redigere questo articolo-testimoniaza, ci siamo recati al Santuario. Al mattino si è tenuto il ritiro mensile delle coppie appartenenti all'Istituto Santa Famiglia; nel pomeriggio, la tradizionale processione all'edicola del vicino crocevia, per riporvi la statua di S. Giuseppe lavoratore. C'era con noi anche la signora Margherita con il marito: due amici di Pesaro, non appartenenti all'Isf, invitati dal Rettore don Mirco.

Io ho un'altra cara amica, sempre di Pesaro, di nome Marida, lei partecipa al gruppo del 19 del mese già da qualche anno. Vi è entrata dopo aver visto



affissa, nell'ospedale di Fano, la locandina informativa dell'evento. Margherita, presente alla processione del 1° maggio, mi ha confidato la sua devozione per S. Giuseppe, così ho pensato di invitarla al pellegrinaggio mattutino di lunedì 19 maggio. Mi sono ripromessa di metterla con Marida, perché si accordassero per venirci insieme.

La cosa bella è che Marida, alcuni giorni prima, aveva subito una frattura ad un polso, non era in grado di guidare, per cui non sarebbe potuta venire



all'incontro del 19. Avendola messa in contatto con Margherita, si sono accordate per venire insieme a Spicello per quell'ora di preghiera.

Anche in questa occasione San Giuseppe, uomo della provvidenza, ha consentito a Marida di poterci venire

grazie a Margherita. Chissà che anche Margherita entri a far parte del gruppo del 19 del mese. E chissà che entrambe non entrino, in futuro, a far parte, dell'Isf.

Donatella e Paolo BARGNESI, Isf di Fano



Esercizi spirituali Isf a Spicello (PU), settembre 2024

Un nuovo Rosario in famiglia

In occasione del Giubileo 2025 abbiamo preparato un nuovo Rosario in famiglia con tre modalità diverse di misteri da contemplare e pregare. Il costo dipende dal quantitativo di copie.

Si può farne richiesta al Delegato (cell. 3386033866) o a Michele Giammario (cell. 3475415122).



Ritiro regionale a Benevento

Domenica 4 maggio al centro “La Pace” in Benevento insieme ai sacerdoti, don Ezio e don Egidio, che guidano i nostri gruppi tutta la Campania ha vissuto il ritiro mensile, su base zonale. Il ritiro ha seguito lo svolgimento canonico: preghiere, meditazione, adorazione e santa Messa; quindi il pranzo e la condivisione.

È stata una bellissima giornata piena di spiritualità sulla base della meditazione di maggio considerando l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa, nella coppia e nella famiglia. Molto arricchente il confronto e la condivisione nel pomeriggio, dove tutti i partecipanti hanno espresso il proprio pensiero non solo sulle riflessioni indicate nella meditazione ma anche su quelle proposte da don Ezio:

• *Siamo capaci di Dio. Un vaso ha la capacità di essere riempito e anche noi siamo come dei vasi, capaci di essere*

riempiti di Dio. Siamo vasi capaci di ricevere il suo Spirito o siamo già pieni e colmi di noi stessi e di tanto altro?

• *Lo Spirito ci porterà alla verità tutta intera. È una bella responsabilità. Siamo disponibili ad accettarla tutta o ci basta una fede da bambini?*

• *Lo Spirito è profezia ci aiuta a leggere i segni dei tempi. Ma per noi è magia, casualità o pensiamo che tutto sia stimolo per affidarci allo Spirito, anche nei nostri progetti personali e familiari?*

• *Comprendere lo Spirito Santo come dono concreto per la nostra vita e presenza reale di Dio con noi. Quali difficoltà o resistenze abbiamo incontrato?*

• *In che modo collaboriamo con lo Spirito Santo nella coppia e nella famiglia?*

• *Lo Spirito Santo è un ospite gradito nella mia famiglia? Come?*





L'ospitalità è stata ottima sotto tutti gli aspetti: un grazie al gruppo di Benevento! Purtroppo all'incontro non ha partecipato il gruppo di Aversa in toto per motivi contingenti, ma soprattutto per difficoltà negli spostamenti legati all'età. Ne prendiamo atto per le scelte future, con tutti i responsabili, consi-

derando in ogni caso di non penalizzare nessun gruppo nella scelta della location; Benevento fra l'altro è a metà strada fra Aversa e Salerno.

Speriamo di mantenere questi incontri che ci danno modo di sentirci sempre di più uniti nell'Istituto (**Antonino SPINA, Isf di Avellino**).

L'amicizia, quella vera

Da circa tre anni il nostro gruppo di Lugo non ha più un sacerdote animatore dei ritiri spirituali, guida indispensabile per l'approfondimento delle catechesi mensili e dei momenti di Adorazione eucaristica. Don Carlo Sartoni, sacerdote della diocesi di Imola, per diversi anni ha guidato con sapienza e competenza i nostri incontri, offrendoci sempre spunti preziosi di riflessione e approfondimento della Parola di Dio e del nostro carisma paoli-

no. L'aumento dei suoi già numerosi impegni lo ha indotto a lasciare questo servizio, tanto importante per noi. Purtroppo non è stato possibile trovare un altro sacerdote disponibile e il nostro gruppo si è trovato in difficoltà.

Abbiamo chiesto, allora, al gruppo di Rimini la disponibilità ad accoglierci durante i loro ritiri mensili e gli amici riminesi hanno accettato molto volentieri. È stato un po' come tornare alla sorgente del nostro cammino



Don Giovanni Vaccarini con i fratelli e il padre don Probo

nell'Istituto, quando eravamo tutti molto più giovani e i nostri figli erano piccoli. Il nostro gruppo di Lugo, infatti, è "figlio" del gruppo di Rimini, da cui ci siamo staccati quando il numero dei membri è aumentato. Impossibile non ricordare con affetto e gratitudine le coppie di coniugi riminesi che, all'epoca, ci accolsero con benevolenza e sollecitudine, facendoci gustare la bellezza dell'amicizia nel nome di Cristo e di san Paolo. Carlo e Goffreda Ferri, Elena e Riccardo Calesini, Alfio e Mimma Rossi, Nino e Loretta Luzio, Aurora e Virgilio Lapa, e tutti gli altri fratelli e sorelle, sono stati riferimenti spirituali importanti per noi, giovani coppie da

poco entrate nell'Istituto.

Da qualche tempo perciò ci incontriamo a Rimini per pregare, meditare insieme e confrontarci fraternamente. Ci guida don Giovanni Vaccarini, sacerdote diocesano di Rimini e membro dell'Igs, figlio di una famiglia davvero santa perché don Giovanni ha altri 3 fratelli presbiteri e il padre, rimasto vedovo, è divenuto anche lui sacerdote. Non possiamo dimenticare il gruppo di Bologna che ci ospita ogni volta che don Vittorio Stesuri viene a guidare il ritiro mensile presso la piccola parrocchia di Ganzanigo, nel circondario bolognese. Un'occasione preziosa per approfondire la nostra formazione paolina e condividere preghiera e riflessione con gli amici emiliani.

L'amicizia, quella vera, vissuta con Cristo e in Cristo e messa in pratica dai fratelli e sorelle dell'Istituto, è la bella esperienza che il nostro piccolo gruppo di Lugo sta vivendo in questo periodo di difficoltà. È lo stile di famiglia che non lascia mai indietro nessuno e sa accogliere sempre tutti (**Marianella e Luciano MARNI, Isf di Lugo/Ravenna**).

Pellegrini di speranza al Giubileo delle famiglie

È iniziato venerdì 30 maggio, a Roma il Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani. Dalla nostra diocesi di Molfetta, Ruvo, Gio-

vinazzo e Terlizzi sono partiti in cinquanta con il pellegrinaggio organizzato dal Gruppo dell'Istituto Santa Famiglia di Giovinazzo e dalla parrocchia



San Domenico sempre di Giovinazzo, guidati da don Antonio Picca e dal diacono Nando Vitelli.

Incipit del pellegrinaggio, la Celebrazione eucaristica presso il Santuario Divino Amore dove abbiamo affidato le nostre famiglie alla Vergine Maria, nella cappella dello Spirito Santo, proprio il primo giorno coincidente con l'inizio della Novena allo Spirito.

Sabato 31 ci siamo recati al Santuario Regina degli Apostoli, chiesa fatta costruire dal Beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina e anche dell'Istituto Santa Famiglia, Istituto secolare, di coppie consacrate, presente in tutto il mondo. Si sono incontrati oltre 300 partecipanti: famiglie appartenenti all'Istituto, pro-

venienti da tutta Italia e simpatizzanti, che hanno partecipato alla Messa nella Basilica Superiore, che accoglie le spoglie del Beato Alberione, presieduta dal Superiore Generale dei Paolini, don Domenico Soliman e concelebrata da altri sacerdoti.

Il Superiore ha esordito sottolineando che eravamo lì, in quel luogo simbolo forte della Famiglia Paolina, per fare visita "anche a lui, perché se siamo qui tutti insieme Paolini, Istituto Santa Famiglia, Famiglia Paolina è perché lui ha detto di sì a questo progetto del Signore. Lui è il fondatore, ha fatto nascere grazie allo Spirito, la nostra realtà, la nostra famiglia. Insomma, siamo qui per far festa, siamo qui per condividere la vita, la fede, siamo qui per far visita a don Alberione. Domani raggiungerete Pietro e oggi pomeriggio Paolo, nel vostro pellegrinaggio nella sua Basilica". Ha evidenziato, inoltre, il senso e l'importanza della "visita" eucaristica, dell'andare a Gesù: "Don Alberione ci ha lasciato come un momento forte nella giornata l'incontro con Gesù Maestro: far visita a Gesù! Andare da Gesù eucaristico e affidargli la vita, affidargli quello che noi viviamo, i progetti, le gioie, le sofferenze, il bene, alle volte le nostre fragilità, la visita eucaristica".

La "visita", ha aggiunto don Soliman, è un modo di comunicare; e comunicare non è solo stampare libri, non è solo verbale ma riguarda soprattutto il linguaggio del corpo e dell'anima. Comunicazione è anche un abbraccio,



è anche una stretta di mano, è anche un sorriso. “Con la nostra persona, con i linguaggi della comunicazione moderna, tutto è comunicazione e tutto è un luogo di evangelizzazione, di testimoniare il Vangelo, di annunciare Gesù”.

Nel pomeriggio, a piedi, ci siamo portati presso la Basilica di San Paolo, abbiamo varcato la Porta Santa ed abbiamo pregato per il nuovo Papa Leone XIV. La visita alla tomba di San Paolo, che don Alberione ha sempre sostenuto essere il vero Fondatore della Famiglia Paolina, è stata occasione preziosa per noi famiglie per interrogarci sul nostro essere e riflettere sul cammino sinora percorso e se questo è in sintonia con il Vangelo.

Domenica 1° giugno alle 6.00 eravamo davanti ai tornelli per trovarci pronti, due ore dopo, all’apertura degli stessi e poter essere il più possibile

avanti, nell’immensa spianata di piazza san Pietro, con la speranza di vedere e salutare da vicino Papa Leone. E così è stato.

Durante l’omelia della Messa celebrata in piazza San Pietro, davanti a settantamila persone, Leone XIV ha ribadito con forza la posizione della Chiesa sul matrimonio, definendolo «il canone del vero amore tra l’uomo e la donna», caratterizzato da «fedeltà, totalità e fecondità». Ha sottolineato che questo amore “rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita”.

Senza citare esplicitamente aborto ed eutanasia, il Pontefice ha parlato di un’«umanità tradita» quando «si invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla», richiamando anche passaggi controversi dell’*Humanae vitae* di san Paolo VI.

Il pontefice ha invitato tutti i genito-

ri a essere “esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro (i figli) si comportino, educandoli alla libertà mediante l’obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dite grazie, per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno”.

Leone XIV ha avuto un pensiero anche per i nonni e gli anziani, proprio come il suo predecessore, Francesco, che spesso si rivolgeva proprio a loro: “Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l’umiltà e la pazienza che gli anni insegnano”. Il Santo Padre ha anche lanciato un appello per l’unità nella famiglia, segno di pace per tutti: “È questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere ‘uno’ come il Signore ci vuole ‘uno’, nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita”.

Sempre durante l’omelia, ha detto che “in famiglia la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre”. Il Papa ha poi aggiunto che grazie all’unità “saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. E non dimentichiamo:

sono le famiglie che generano “il futuro dei popoli”, perché sono loro che possono essere “segno di pace per tutti, nella società e nel mondo”.

Con questo bagaglio di speranza e coraggio, trasmessoci dal Papa, siamo tornati forti e fiduciosi alle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, consapevoli del vigoroso richiamo che il Giubileo ci ha rivolto alla conversione dei cuori e alla riconciliazione, con noi stessi, con Dio e con gli uomini (**Nando e Damiana VITELLI, Isf di Giovinazzo**).



Al Giubileo con tutta la famiglia

Siamo tornati da pochi giorni dal pellegrinaggio a Roma per il Giubileo delle famiglie, dal 31 maggio al 2 giugno (noi lo abbiamo allungato di un giorno) fatto insieme ai nostri figli di 25, 23 e 17 anni. La storia del nostro pellegrinaggio è davvero curiosa e piena della presenza della Provvidenza.

Nel nostro cuore c'era il desiderio di partecipare a questo Giubileo fin dall'inizio, dopo aver partecipato a quello del 2000 come coppia di giovani sposi e genitori, appena entrati dell'Istituto.

I nostri figli sono come tutti i ragazzi di oggi: frequentano la Messa e le attività parrocchiali, anche grazie al gruppo Scout della nostra parrocchia, ma fanno fatica a comprendere e soprattutto a partecipare ad altri momenti come il Rosario, le processioni, i pellegrinaggi, tanto più ad un Giubileo. Facevano fatica a comprenderne il significato e i riti.

Ne abbiamo parlato insieme e abbiamo deciso di partecipare alla Messa dell'Istituto al sabato mattina e al Regina Coeli in piazza San Pietro domenica mattina, poi avremmo fatto i turisti visitando ciò che ciascuno desiderava vedere della città di Roma. Non era tutto, ma eravamo tutti insieme al Giubileo delle famiglie. Ci rendevamo conto che la spesa per il viaggio e il soggiorno a Roma per cinque adulti era davvero impegnativa per la nostra famiglia. Il Signore però ci ha davve-

ro spianato la strada. Abbiamo trovato subito un piccolo appartamento in un *Bed & breakfast* molto vicino alla basilica della Regina degli Apostoli, ci è stato permesso di parcheggiare l'auto nel comprensorio paolino, i biglietti della metro per più giorni erano abbastanza convenienti, e tante altre piccole cose che non ci aspettavamo. Ma erano alla nostra portata.

Siamo arrivati puntuali, anzi anche prima, alla Messa del sabato, pur essendo partiti molto presto proprio quella mattina. Strade con poco traffico. I ragazzi sono rimasti meravigliati di quante famiglie erano presenti alla Celebrazione (e molte famiglie dell'Isti-





tuto non hanno potuto partecipare) e giovani con bambini.

La domenica in San Pietro siamo stati benedetti di nuovo perché, dopo il Regina Coeli di papa Leone, abbiamo mangiato qualcosa in fretta e siamo tornati di nuovo in piazza, sperando di riuscire ad entrare in basilica o almeno riuscire a passare la Porta santa. Ebbene, abbiamo scoperto che, per le famiglie che facevano parte di gruppi e avevano l'app del Giubileo godevano di un ingresso privilegiato. Non solo abbiamo fatto pochi minuti di fila per passare i controlli al *metal detector*, ma siamo riusciti sia a visitare la basilica di San Pietro che attraversare tutti insieme la Porta santa. E' stato un momento davvero forte per noi tut-

ti. In silenzio, tutti insieme, per vivere la solennità di quel passaggio, che agli occhi solamente umani sembra nulla.

La basilica di San Pietro, San Paolo fuori le mura, Sant'Ignazio di Loyola, San Luigi dei Francesi e la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme erano le mete scelte da ciascuno di noi. Nonostante i tantissimi turisti siamo riusciti a visitarle tutte, a pregare e a conoscere la loro storia. Sempre a piedi, sempre camminando insieme, aiutati da *Google maps* e dalle tecnologie che sono davvero portentose, usate a fin di bene.

Due di queste chiese avevano anch'esse la Porta santa, e la domanda spontanea è stata "Visto che abbiamo lucrato l'indulgenza per noi in San Pietro, per chi possiamo lucrarla?". Ci siamo ricordati delle parole di Papa Francesco, dette all'inizio del Giubileo: "Pregare per quelli per cui nessuno prega, di cui nessuno si ricorda". Quindi ciascuno di noi ha lucra-



to l'indulgenza plenaria per un'anima del purgatorio dimenticata da tutti, dei quali nessuno si ricorda.

Di questo pellegrinaggio porteremo con noi sempre la bellezza dello stare insieme come famiglia, il pregare insieme, confrontarci su tanti argomenti, religiosi e non solo, mentre camminavamo per le strade di Roma, ma soprattutto la meraviglia dei nostri ragazzi nel

vedere quante persone credono, pregano insieme e cercano di essere portatori di speranza e di bene. Quanto la Chiesa è viva e grande!

Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore e anche l'Istituto che ci ha permesso di vivere questi giorni che ricorderemo per sempre (**Andrea e Marianna CASARI con Giovanni, Lucia e Stefano, Isf di Luzzara**).

Testimoni dello Spirito, annunciatori del Regno

Da molti anni l'Istituto Santa Famiglia fa parte della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Ravenna-Cervia e ne condivide le finalità e l'impegno apostolico. La Consulta è luogo di incontro delle Associazioni, Movimenti, Gruppi, Nuove comunità e Istituti secolari con lo scopo di

promuovere l'unità e la comunione ecclesiale, in particolare nella Chiesa locale.

Lo Spirito Santo, con inesauribile fantasia, ha suscitato e continua a suscitare nuove vocazioni e nuovi carismi nel popolo di Dio per accrescerne la fede, la carità e l'impegno evangelizzato-



Benedizione del fuoco di Pentecoste

re. Dopo il Concilio Vaticano II nuove realtà hanno vivificato e arricchito la Chiesa con il contributo di tanti laici e consacrati.

Una vera “primavera dello Spirito” di cui oggi tutte le nostre realtà ecclesiali avrebbero rinnovato bisogno per essere testimoni fedeli e credibili in un mondo lacerato da contese violente.

Io e Luciano siamo stati invitati, anni fa, a far parte della Consulta e abbiamo aderito con entusiasmo alla richiesta perché era un’occasione per far conoscere la ricchezza del nostro carisma paolino e alberoniano. Non è scontato che gruppi e associazioni, con percorsi di formazione e spiritualità talvolta molto diversi, riescano a collaborare costruttivamente in sinergia e sinodalità per un progetto comune. Negli anni gradatamente, e non senza difficoltà, nella nostra diocesi questo è avvenuto, e oggi se ne raccolgono i frutti.

Abbiamo da poco celebrato, infatti, tutti insieme, la Novena allo Spirito Santo, dal titolo molto bello, in sintonia

con l’anno giubilare: “Ancorati al Vangelo, fratelli tutti e pellegrini: la speranza non delude”. Otto serate, ognuna curata da gruppi diversi che hanno preparato i canti, le preghiere e le testimonianze di figure di laici o di consacrati che hanno tracciato con la loro vita al servizio di Cristo un messaggio di vera speranza evangelica. Durante la veglia solenne di Pentecoste i membri della Consulta hanno ricevuto il mandato per essere “testimoni fedeli di Cristo, pronti nel servizio alla sua Chiesa, instancabili annunciatori del suo Regno che viene, affinché le nostre comunità siano cenacoli di comunione, di riconciliazione e di pace”.

Un impegno coinvolgente che io e Luciano cerchiamo di vivere a servizio della Chiesa ravennate, radicati nella nostra vocazione sponsale e paolina e resi più forti, nonostante i tanti limiti, dalla consacrazione nell’Istituto, la perla preziosa della nostra vita coniugale e familiare (**Marianella e Luciano MARNI, Isf di Lugo/RA**).

Visita ad anziani e ammalati

Nel corso degli ultimi incontri mensili era emersa l’idea di esprimere la vicinanza del nostro Gruppo di Montefalcone agli ammalati e agli anziani impossibilitati a partecipare ai ritiri mensili. Con entusiasmo è stata quindi accettata la proposta dei nostri Re-

sponsabili, Assunta e Nicola Di Lisa, di iniziare questa pratica con la visita a don Antonino D’Aulerio, da qualche tempo ospite della residenza per anziani “San Giuseppe” di Guardialfiera, dove ci siamo recati il 6 luglio, al termine del nostro ritiro.

Don Antonino, parroco per decenni della parrocchia di San Leonardo Confessore a Castelmauro, quale membro dell'IGS si alternava con gli altri sacerdoti dell'Istituto nella guida e animazione dei nostri incontri. Rimangono impresse nella nostra mente le sue accalorate meditazioni, mai scontate, che si concludevano sempre con consigli, esortazioni, stimoli coerenti col nostro percorso di fede.

Evidente la sorpresa di don Antonino nel rivedere all'improvviso volti a lui familiari. Superata l'emozione, abbiamo percepito in lui un senso di compiacimento misto a gratitudine. Ha conversato con ciascuno di noi, non trascurando di informarsi sugli assenti, sulle nostre attività e su quanti ci

hanno lasciato. Inevitabili i riferimenti ai Santi della Famiglia Paolina, il ricordo di don Lamera e dei nostri cari don Antonio Cerrone e don Nicola D'Amico.

Assunta e Nicola gli hanno fatto dono, a nome del Gruppo, del foulard commemorativo del Giubileo riservato all'ISF, tenutosi a Roma a fine maggio, e del libretto per la recita del Rosario dedicato a questo evento.

Al momento di lasciarci, con emozione malcelata, ha voluto imporci la sua benedizione da portare agli assenti ed alle nostre famiglie, preceduta dalle sue immancabili raccomandazioni: "Su, animo ragazzi, la professione si deve fare missione..., quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me...".

Con piacere abbiamo poi riscontrato che la nostra iniziativa andava nel segno del messaggio del Papa per la "V Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani" del prossimo 27 luglio: *Visitare un anziano è un modo per incontrare Gesù, che ci libera dall'indifferenza e dalla solitudine. Se dunque è vero che la fragilità degli anziani necessita del vigore dei giovani è altrettanto vero che l'inesperienza dei giovani ha bisogno della testimonianza degli anziani... Abbiamo una libertà che nessuna difficoltà può toglierci: quella di amare e di pregare.*

Arrivederci, grazie don Antonino **(Elda e Lucio PICCOLI, Isf di Montefalcone nel Sannio).**



E' bello stare insieme

Il 5 luglio al termine dell'anno pastorale, con i fratelli dell'Isf di Bari ci siamo incontrati a Grumo Apula nella casa di campagna dei nostri Responsabili di gruppo Cinzia e Maurizio Sapio che ci hanno accolto con gioia per un'agape fraterna. Erano presenti anche alcuni giovani novizi paolini del Venezuela, del Brasile e della Corea che, con il loro formatore paolino, sono ospiti nella casa paolina di Bari per perfezionare la lingua italiana.

Insieme al nostro sacerdote e animatore don Giuseppe D'Amore abbiamo ringraziato il Signore per tutti i benefici da lui ricevuti e riflettuto





sulla cristianità vissuta nella quotidianità e nella fede profonda prendendo spunto da una proposta/provocazione di Enzo Bianchi sull'ultimo numero di *Famiglia cristiana*. Abbiamo così condiviso prima della pausa estiva una forte unità e comunione nella semplicità e nell'entusiasmo.

Buone vacanze a tutti e... Grazie perché ci siamo! **(Irene e Michele GIAMMARIO, Isf di Bari).**

50° DI MATRIMONIO: AUGURI!



GIUSEPPA ZARATTI

27/09/1937 – 31/03/2025

Gruppo di Roma/Lazio



Peppina ha aderito senza riserve al dono della consacrazione nell'Isf, partecipando volentieri ai ritiri e, pur appartenendo al gruppo di Rocca Priora, è stata molto legata ai nostri fratelli della Sicilia con i quali ha condiviso tanti corsi di Esercizi spirituali a Palermo.

Pur essendo provata dalla malattia e con l'umana paura di dover morire, Peppina ha affrontato la sofferenza con grande fede, preparandosi con i Sacramenti, le Lodi e la recita quotidiana del S. Rosario, perché, come amava ripetere voleva indossare l'abito bianco per andare incontro allo Sposo.

Peppina, sei andata via da questa terra accompagnata dall'amore della tua famiglia che hai dato e ricevuto fino alla fine e con una valigia piena di cose buone, che saggiamente hai accumulato durante la vita. L'affetto e la testimonianza dei tuoi cari ci ha fatto capire che ciò che conta veramente nella vita è l'amore donato che va al di là dei limiti umani.

Il gesto significativo delle tue figlie che hanno messo il tesserino della Santa Famiglia sotto il cuscino della tua bara, ha fatto di te una vera paolina pronta con il passaporto per il Cielo e che vogliamo immaginare hai presentato al Beato Alberione e a don Stefano Lamera che ti hanno condotta da Gesù Maestro e dalla Regina degli Apostoli per ricevere il premio promesso agli eletti.

Ora abiti al riparo dell'Altissimo con il tuo sposo in una delle ville che don Lamera ha preparato per noi. Ti diciamo tutti insieme: arivederci in Paradiso! **(I fratelli del Gruppo).**

ELISABETTA PIRANI in ULISSI

26/11/1962 – 14/05/2025

Gruppo di Camerano



L'immagine che abbiamo in mente di Elisabetta e Andrea ci è molto cara: è l'immagine della vera bellezza, quella che non mostriamo a tutti, ciò che siamo dentro quando nella nostra vita e nella coppia si mette al centro Gesù nelle gioie e nelle fatiche della vita.

Il 26 febbraio scorso a seguito di una forte crisi epilettica, seguita da un'altra in ospedale, Elisabetta è entrata in coma cominciando una dura lotta contro un tumore maligno al cervello molto aggressivo. In due mesi e mezzo di dolore e fatica non è mai stata lasciata sola dal marito Andrea, e anche all'hospice hanno lasciato il segno di un amore vero, quello che non chiede nulla in cambio ma sta sempre presso la croce. Non è mai mancata ad Elisabetta la Messa domenicale in camera a cui partecipava sempre con gli occhi aperti per tutta la Celebrazione (quasi impossibile per chi si trova in coma) e muovendo le labbra durante il rinnovo delle promesse matrimoniali il 10 maggio.

È entrata nella gioia del Cielo il 14 maggio mano nella mano con Andrea mentre recitava il Rosario durante il mistero dell'Ascensione di Gesù al cielo. A salutare Elisabetta sono stati davvero molti che in lei hanno riconosciuto una mamma speciale, che non ha avuto figli, ma ha rigenerato vita nel cuore di tanti che ha amato e servito.

Signore aiutaci a trovare pace nella conoscenza della tua amorevole misericordia verso tutti i figli, donaci luce per guidarci fuori dalla nostra oscurità nella certezza del tuo Amore **(I fratelli del Gruppo).**

CARMELA GUARNERI in CHISARI

04/06/1943 – 19/05/2025

Gruppo di Caltanissetta



Il 19 maggio è tornata alla Casa del Padre la nostra sorella Melina, che insieme al marito Carmelo hanno fatto parte del gruppo Isf di Caltanissetta. Sono entrati in Noviziato a Lourdes nel 1993 ed hanno professato per tutta la vita nel 2002. Melina per molti anni ha svolto la sua professione come maestra, poi in pensione si è totalmente dedicata alla famiglia. Per un certo periodo hanno frequentato l'Istituto a Marsala dove per motivi familiari si erano trasferiti e successivamente sono rientrati a Caltanissetta.

Melina era una donna molto affabile, cordiale e generosa. Insieme a Carmelo hanno accolto con gioia la chiamata all'Isf ed erano felici di appartenervi, dedicavano tanto tempo alla preghiera specialmente in questi ultimi anni molto difficili a causa della salute di entrambi.

Abbiamo la certezza che Maria Regina degli Apostoli l'avrà accompagnata al cospetto del Padre.

La ricorderemo nelle preghiere insieme ai tanti fratelli del gruppo che sono venuti a mancare (**Giovanni e Luciana Petix per il Gruppo**).

GIUSEPPE SPANO'

01/06/1941 – 24/05/2025

Gruppo di Delia



Per quarant'anni Giuseppe Spanò e la moglie Concettina sono stati una coppia molto affiatata e attivissima all'interno del gruppo Isf di Delia. Purtroppo con il sopraggiungere della vecchiaia il marito vola in cielo lasciando la moglie vedova.

Giuseppe, insieme alla moglie, aveva una fortissima devozione a San Giuseppe tanto da organizzare da oltre trent'anni la sua festa. Come il padre putativo di Gesù, egli era un imprenditore, grande lavoratore, umile e silenzioso ma molto concreto e fattivo. Come non ricordare la loro grande ospitalità nei confronti dell'Isf... Nei locali dell'azienda agricola Spanò si organizzavano spesso ritiri e incontri di preghiera. Il Signore sicuramente lo ha accolto fra le sue braccia in Paradiso! (**I fratelli del Gruppo**).

GIUSTINA CHIAVAZZA in NEGRO

01/03/1947 – 20/06/2025

Gruppo di Alba-Bra-Fossano



Il 20 giugno scorso la Madonna Consolata, molto venerata in Piemonte, è venuta a prendersi l'amata figlia Giustina per condurla alla gloria eterna. Giustina era entrata in Isf con Paolo nel 1997 nel gruppo di Alba/Bra. Anima di grande fede, moglie esemplare, madre premurosa, dolce, paziente, di 4 figlie, nonna felice ed orgogliosa di 2 nipoti, ma soprattutto sorella disponibile dal cuore grande, pieno d'amore e speranza verso tutti.

A giugno aveva festeggiato 58 anni di matrimonio con il suo caro Paolo. Coppia inseparabile, dove c'era l'uno c'era l'altra e viceversa. Ha vissuto una vita intensa con grandi prove di

ogni genere (familiari, lavoro, economia e momenti bui) ma con la sua grande forza e volontà e l'aiuto del fondatore, il Beato Alberione, che tanto era da lei amato, ha saputo superarle. Il suo motto era "mai arrendersi". Partecipava ai ritiri con grande gioia, ci deliziava con la sua arte culinaria che dispensava a tutti con grande generosità. Per 15 anni con il marito e l'aiuto delle figlie è stata custode efficiente della casa natale del fondatore a San Lorenzo di Fossano. A quest'incarico ha dedicato tutte le sue forze. Molto attenta al funzionamento della casa, all'ordine e pulizia, cura della cappella, giardinaggio, ovunque piantava fiori. Si dedicava con entusiasmo all'accoglienza dei fratelli e pellegrini. Era instancabile nel servizio, desiderava il bene di tutti e voleva che i visitatori partissero dalla quella casa con la gioia e la speranza nel cuore. Ci mancherà tanto! **(I fratelli del Gruppo).**

GIANNI ZUCCOTTI

06/01/1956 – 20/06/2025

Gruppo di Montemurlo



La vita familiare di Gianni è stata ricca. Sposato con Barbara, hanno avuto 4 figli più due in affidamento.

Hanno iniziato il cammino in Isf nel 1979. Da quel momento hanno buttato il seme, le fondamenta e la trama dell'Istituto in Toscana. Aprendo la loro casa, hanno aiutato le coppie che iniziavano il loro cammino nell'Istituto. Come responsabili di gruppo preparavano il foglio di collegamento, le adorazioni e le meditazioni, che in quel periodo richiedevano l'impegno delle coppie autonomamente.

Da loro hanno avuto inizio le riprese video ai pellegrinaggi e anche agli Esercizi. La San Paolo Video è stato uno dei più grandi atti di fede e frutto della sua passione per i mezzi audiovisivi con il sostegno di don Stefano Lamera. Proprio con questa sua passione per i mezzi audiovisivi incarnava in profondità la spiritualità paolina. Attraverso la libreria ha avuto contatti con molti sacerdoti e persone di chiesa portando sempre la testimonianza dell'Istituto. Ha anche avuto la chiamata al diaconato che lo ha portato a fare servizio in alcune parrocchie.

La grande fede in Gesù lo ha sempre sostenuto, lo ha fatto distinguere nella diffusione del Vangelo in puro stile paolino. Anche nella malattia ha offerto la sua sofferenza per l'Istituto, vivendo difficoltà di ogni genere, ma da buon figlio di Dio come San Paolo ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la sua corsa e ha conservato la fede **(Renzo e Eva Stoppioni per il Gruppo).**

ELEUTERIO DI ROSARIO

05/01/1949 – 20/06/2025

Gruppo di Termoli



Dopo alcuni mesi di sofferenza Eleuterio è tornato alla Casa del Padre. Con la moglie Rosa entrarono come simpatizzanti nell'Isf agli inizi degli anni novanta e poi proseguirono il percorso. Quanti hanno avuto modo di conoscerlo ricordano certamente il modo allegro e gioviale di Eleuterio, con cui partecipava ai ritiri ai quali era sempre presente. In modo particolare era affezionato al santuario di Santa Maria di Canneto che, per molti anni, fu sede dei nostri ritiri mensili.

Negli ultimi anni ci ritrovavamo a Termoli nella parrocchia di Santa Maria del Monte Car-

melo con la guida di don Costantino Di Pietrantonio e di don Elio Benedetto. La dipartita di Eleuterio ha lasciato un vuoto tra noi nel gruppo, ma ringraziamo il Signore per il tempo della sua presenza tra di noi.

Ci uniamo al dolore di sua moglie Rosa, della figlia Antonella, di don Pio, sacerdote e di Francesco. Ci auguriamo di far tesoro dell'amore che Eleuterio ha avuto per la sua famiglia, per il gruppo e per l'Istituto. Ti ricorderemo sempre **(I fratelli del Gruppo)**.

PAOLO CARDONE

10/10/1937 – 21/06/2025

Gruppo di Brindisi



A ottant'otto anni Paolo è tornato alla Casa del Padre, circondato dalle cure dei figli Francesco, Marianna e Antonio e dall'affetto dei nipoti.

Rimasto vedovo di Giacinta da quattro anni, è stato insieme alla sua amata moglie un membro attivo del gruppo Isf di Brindisi, di cui ha visto la formazione sin dai primi anni, avendo emesso i voti nel 1998. Paolo ha dedicato la sua attività lavorativa all'interno degli uffici della Società dei trasporti pubblici di Brindisi e con il suo impegno ha permesso un'accurata formazione intellettuale, umana e spirituale ai suoi tre figli.

Lui e Giacinta hanno nutrito un profondo amore per il beato Alberione e hanno approfondito e coltivato la spiritualità paolina; la loro vivacità è stata un tratto distintivo che ha loro permesso di avvicinare con entusiasmo e affabilità i giovani riuscendo a dare vita al gruppo dei giovani Cooperatori Paolini, che per molti anni hanno animato le parrocchie della città e hanno sostenuto le opere apostoliche paoline. Il Signore nella sua misericordia li ricompensi con la vita eterna! **(I fratelli del Gruppo)**.

MARIA FRANCESCA SAITTA in LODDO

13/10/1952 – 05/07/2025

Gruppo di Palermo



Con gli occhi ancora pieni di commozione e il cuore colmo di gratitudine per il dono che è stata per tutti noi, ricordiamo la nostra cara amica e sorella Franca, donna forte e timorosa, operosa e contemplativa, amorevole e autorevole.

Madre e moglie premurosa ha amato la sua famiglia ispirandosi al modello della Santa Famiglia di Nazareth. Instancabile educatrice, ha speso la sua vita per l'educazione dei propri figli, dei bambini e dei giovani che ha servito come insegnante e come catechista.

La fiducia in Dio ha caratterizzato la sua vita: andando in parrocchia in qualunque giorno la trovavi là che accoglieva bambini e ragazzi, discuteva col parroco, dialogava con genitori e catechiste, pregava. Anche l'ultimo periodo della sua esistenza, segnato dalla malattia, è stato sostenuto dalla fede sua e di tanti di noi che le abbiamo voluto bene. Devotissima alla Mamma del Cielo è spirata il primo sabato del mese e durante il corso di Esercizi spirituali dell'Isf a cui è stata sempre ancorata, partecipando con fedele impegno e animo grato.

Ringraziamo il Signore perché ha messo Franca sul nostro cammino certi che l'amore di cui ha vissuto e che ci ha donato continuerà a riempire le nostre vite in quella comunione senza confini che vince la morte e ci rende partecipi della pienezza della vita dell'Eterno **(I fratelli del Gruppo)**.

ANNA BERTINI in PIERPAOLI

17/09/1936 – 06/07/2025

Gruppo di Fano



Dopo un lungo periodo di malattia, all'età di 89 anni, Anna è tornata alla Casa del Padre, in cui ha sempre sperato, ricongiungendosi con il suo Sposo Gesù e anche con suo marito Giacomo.

Nell'omelia delle esequie, commentando il Vangelo delle dieci vergini, il Sacerdote ha sottolineato che Anna si è comportata come le vergini sagge che hanno atteso l'ora dell'incontro con lo Sposo e hanno accumulato olio in piccoli vasi, mettendo in essi l'amore alla famiglia, il lavoro da sarta e casalingo, il servizio alla parrocchia e il cammino di formazione e preghiera come coppia consacrata.

In pubblico e fino a quando è rimasta lucida, Anna ha sempre dimostrato tanta umiltà, mitezza, gentilezza e stile di accoglienza e ascolto, perfino onorata di ricevere visite o telefonate. Il gruppo dell'Isf di Fano la ricorda con affetto e la affida alla misericordia del Signore, iscrivendola alle Messe perpetue che si celebrano ogni mercoledì al Santuario di S. Giuseppe in Spicello (*I fratelli del Gruppo*).

IRMA SERRA in FONTANA

25/11/1935 - 17/07/2025

Gruppo di Lucrezia



Siamo vicini al dolore della famiglia e uniti alla preghiera di suffragio e alla cristiana rassegnazione nella fede in Cristo Risorto.

Carissima Irma, stiamo celebrando l'Eucaristia che vuol dire ringraziamento: per il dono della vita, per la tua vita vissuta nella fede cristiana, per averti avuto come membro del nostro Istituto dal 1975 insieme al tuo sposo Angelo e nella nostra comunità parrocchiale.

Diciamo grazie al Signore anche per la tua nascita al cielo, perché il Signore non ci ha creati per la terra ma per il Paradiso. Siamo certi che oggi avrai incontrato il tuo sposo Angelo per godere in eterno, insieme a Maria Santissima e a San Giuseppe, la gloria dei Santi in Paradiso. Chiediamo la vostra preghiera per l'Istituto, perché cresca in santità e grazia e, piacendo al Signore, anche di numero. Pregate per la nostra comunità parrocchiale perché nascano sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Pregate soprattutto per la vostra famiglia, figli e nipoti, perché continuino a vivere quei valori cristiani che avete trasmesso loro. Ciao Irma: insieme al tuo sposo vi porteremo sempre nel nostro cuore; arrivederci in Paradiso. Questa è la nostra fede (*dalla celebrazione delle esequie*), (*I fratelli del Gruppo*).

ELENA BANCHERI in GIANFORCARO

25/02/1046 – 26/07/2025

Gruppo di Delia

GESÙ. LO CONOSCI DAVVERO?

Vito Morelli – *Sanpino*



“E voi chi dite che io sia?”. Questa domanda di Gesù ai suoi discepoli attraversa i secoli e giunge fino a noi. Con un linguaggio chiaro e coinvolgente, l'A. accompagna il lettore a dare la sua risposta, in un viaggio affascinante che parte dalla venuta del Messia fino alla testimonianza appassionata dell'apostolo Paolo. Un percorso storico e profondamente spirituale, perfetto per la crescita personale, per i gruppi di preghiera e per la formazione di ragazzi e giovani.

SPOSI PER EVANGELIZZARE Testimoni e comunicatori dell'amore di Dio

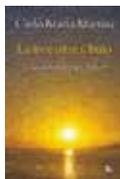
Renzo Bonetti – *Tau editrice*



Il matrimonio cristiano non è solo una scelta di vita, ma un'autentica chiamata ad evangelizzare. In questo libro, l'A. ci guida a riscoprire la missione profetica degli sposi, chiamati a rendere visibile l'amore di Cristo nel quotidiano. Attraverso una riflessione profonda e concreta, l'A. mostra come la vita coniugale sia un dono per la Chiesa e il mondo, capace di trasmettere la bellezza dell'amore divino. Un testo che offre agli sposi strumenti per vivere con consapevolezza e gioia la propria chiamata evangelizzatrice.

UNA LUCE OLTRE IL BUIO Cosa fare in tempi difficili

Carlo M. Martini – *Terra santa*



L'A. in questo classico della spiritualità intreccia una sorta di collegamento con la storia ebraica e con gli albori della cristianità, tramite una lettura attenta che va dal Libro dei Giudici agli Atti degli Apostoli: epoche segnate anch'esse da una acuta instabilità, in cui il cardinale sembra scorgere esempi di impegno nell'apostolato ancora validi per l'oggi.

GESÙ' VERAMENTE.

Un itinerario attraverso le pagine del Vangelo di Marco

L. Maria Epicoco – *San Paolo*



Tra miracoli, silenzi, domande scomode e incontri che cambiano la vita, l'A. ci conduce, attraverso Marco, a scoprire un Gesù vero, umano, che si commuove, si arrabbia, ama; un Gesù che non cerca il successo ma cuori disposti a seguirlo davvero. In questo modo, il vangelo si mostra come un percorso di conversione profondo ma concreto, con personaggi reali, vivi, che cadono e sono però in grado di rialzarsi; di lotta contro il nostro egoismo e scoperta della gioia nel lasciarsi amare.

LA VITA ETERNA

Roberto Pasolini – *San Paolo*



L'eternità è già presente nella nostra vita, nonostante il mistero della morte. Da sempre, la Chiesa ha costruito l'annuncio del Vangelo attorno al centro focale della risurrezione di Cristo e della vita eterna come possibilità offerta a tutti. Per ricomprendere questa misteriosa realtà, così presente nella predicazione di Cristo e così viva nell'esperienza umana di tanti uomini e donne che hanno illuminato la storia, l'A. ci guida con maestria a riscoprire il senso dell'eternità.

LO SPIRITO SANTO

Giuseppe Forlai – *San Paolo*



Il testo mira a renderci consapevoli di ciò che ripetiamo con le labbra quando diciamo «Credo nello Spirito Santo». Dopo aver preso in esame la fede della Chiesa circa lo Spirito, l'A. abbozza il rapporto esistente tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Questo viaggio affascinante prosegue mettendo a tema specularmente il discernimento delle ispirazioni che la Terza Persona suscita nei singoli e nella comunità e le varie modalità che mortificano lo Spirito. Viene infine preso in esame il rapporto stretto tra lo Spirito e la vita battesimale.

I COMANDAMENTI

Gianfranco Ravasi – *San Paolo*



«Non c'è specchio migliore in cui tu possa vedere quello di cui hai bisogno se non i dieci comandamenti» (Martin Lutero). È uno specchio in cui non deve riflettere il suo volto solo l'ebreo o solo il cristiano, ma anche il "laico", ogni uomo che si interroga sul senso dell'esistenza, sul valore del bene e del male, della verità e della menzogna, della giustizia e del crimine, della vita e della morte.

GESTIRE I CONFLITTI 94 tracce di preghiera e 449 domande per un cammino di fede

Gianfranco Matarazzo – *San Paolo*



Il presente volume, quarto di una serie dedicata dall'A. al cammino di Abramo, accompagna il lettore in un'esperienza profonda di meditazione e discernimento attraverso il racconto biblico. Dopo aver esplorato la vocazione, la tempesta in Egitto e il conflitto con Lot, l'A. indaga un momento decisivo del percorso del patriarca, quando egli sceglie di dimorare presso i cananei, ossia una popolazione potenzialmente ostile che risiede nella terra promessa. È un gesto sorprendente, a partire dal quale si inaugura un cammino ordinario, di coesistenza nella prossimità.

CHI PREGA CAMBIA IL MONDO

Antonio Bello – *San Paolo*



Preghiera e azione, nelle grandi figure della spiritualità cristiana, sono profondamente legate; anzi, sono inseparabili, al punto che nessun orante può davvero dirsi cristiano senza l'esercizio fattivo della carità. Di questo duplice volto del "credere nel mondo" don Tonino Bello è stato uno degli interpreti più moderni e concreti. Il suo essere pastore ha coniugato quotidianamente il servizio della Parola, la contemplazione e l'attività per ciò che ci mantiene umani, l'amore per gli ultimi e la costruzione della pace.

**PREGHIAMO
CON CARLO ACUTIS**

Valentina Angelucci – *San Paolo*



Scoprendo la vita di Carlo si rimane stupiti per quanto questo ragazzo sia stato, nonostante la sua giovane età, un vero modello di preghiera. Con questo testo vogliamo provare a farci suoi compagni di strada, con le preghiere e le devozioni a lui più care, facendoci guidare dalle sue parole e dalle testimonianze raccolte su quest'anima che ha già conquistato il cuore di molti giovani.

**GESÙ ZERO
Non è mai troppo tardi
per saperne di più**

Paolo Curtaz – *San Paolo*



Scritto per le tante persone che sentono simpatia nei confronti del Nazareno, ma che sono frastornate e confuse dalle molteplici parole che si dicono su di lui, Gesù Zero è un libro per chi crede di credere e per chi crede di non credere. In un mondo che considera Gesù irrilevante e lo conosce appena, è dallo Zero che occorre ricominciare per (ri)scoprirne la figura.

**SPERANZA
La cosa difficile**

Brunetto Salvarani - *Paoline*



Il libro, suddiviso in tre passaggi, accompagna il lettore a riscoprire il ruolo, non secondario, della speranza nel racconto biblico; il fenomeno attuale della crisi di fiducia nel cosiddetto aldilà, caso serio del cristianesimo e cuore delle sue speranze; infine, alcuni caratteri di uno sperare credibile per l'oggi, nell'attuale cambiamento d'epoca.

**CON GLI OCCHI DEL CUORE
Per entrare in relazione di prossimità**

Domenico Battaglia – *Paoline*

Otto brani evangelici, otto modi di vedere o di essere guardati. In questo libro, che ripercorre un corso di



Esercizi spirituali, ci sono soprattutto gli occhi dell'A., l'arcivescovo di Napoli, pastore attento a ogni figlio e figlia di Dio. Attraverso le sue meditazioni e i personaggi del Vangelo proviamo anche noi a guardare la realtà con gli occhi del cuore.

CHE COPPIA

Quando l'amore non scoppia
Pino Pellegrino – *Sanpino*



Un libro dedicato alla coppia. Suggerimenti, esempi di vita reale, citazioni, aforismi e alcune delle pose più belle. Un testo agile che punta il faro su quelle che sono le dinamiche da riconoscere affinché non si verifichi il cedimento di quanto si è costruito in due. Quali strategie attuare affinché si sia in grado di superare anche le crisi più dure.

**SAN CARLO ACUTIS
L'influencer di Dio**

Luciano Regolo – *San Paolo*



Il volume illustrato ricostruisce la vita e la spiritualità del santo teenager con una ricca serie di testimonianze. L'amore totalizzante per Gesù e per Maria, il legame con alcuni santuari e santi, l'attenzione per i più fragili, disegnano la personalità fuori dal comune di un giovane che amava anche divertirsi, stare in compagnia, utilizzare internet da pioniere, fino a conquistare l'appellativo di "influencer di Dio" che papa Francesco aveva dedicato alla Vergine.

**ELOGIO DEL LITIGIO IN COPPIA
Per una tenerezza che perdona**

C. Rocchetta - *Porziuncola*



Scopo del volume è aiutare gli sposi ad apprendere, anche grazie all'esercizio della tenerezza, a "litigare bene", per ricavare benefici dai conflitti e trasformarli in occasioni di crescita. L'A. propone strumenti pratici ed esercizi da svolgere in coppia

non solo per un check-up della situazione, ma per superare positivamente gli stalli inevitabili in ogni cammino matrimoniale.

**FIGLIO DELL'UOMO,
BOCCA DI DIO
Geremia, consacrato da Dio
come profeta ancor prima
di venire alla luce**

Anna Maria Canopi – *San Paolo*



Il volume nasce dalla lectio divina applicata al libro del profeta Geremia, consacrato tale, prima ancora di venire alla luce, da un Dio che lo chiama e gli consegna il ministero dell'annunciare al popolo, insieme, tragedia e speranza. Madre Canopi guida il lettore in un percorso spirituale che svela il significato della vocazione, dell'obbedienza e della fedeltà alla Parola. Con uno stile intenso e coinvolgente, l'A. fa emergere la figura di Geremia come testimone di una verità scomoda eppure necessaria, profeta della speranza e del rinnovamento.

Film

NOWHERE SPECIAL

Regia di Uberto Pasolini
Anno 2020



John è un trentaquattrenne gentile e silenzioso, che di mestiere fa il lavavetri, in giro per Belfast. La sua esistenza terrena è condannata ad esaurirsi a brevissimo termine, per colpa di un male incurabile. Nel poco tempo che gli rimane, John deve fare la cosa più importante della sua vita: trovare una famiglia per il suo bambino di quattro anni, Michael, visto che la madre li ha lasciati entrambi poco dopo la sua nascita. Mentre visitano le coppie disponibili e selezionate per l'adozione, John e Michael passano insieme la loro giornata, trasformando ogni gesto quotidiano in una memoria preziosa.

Istituto
“GESÙ
SACERDOTE”

Istituto
“SANTA
FAMIGLIA”

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

